TORINO
Anno 76 Num. 185
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 45-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI' 4 agosto 1942 XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA GERTOSA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-559): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi - Onoranze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 52-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1260.

Un'intera armata di forze corazzate all'inseguimento dei russi in rotta nel Kuban

AFFLUISCONO I RIFORNIMENTI IN AFRICA

Fallito attacco nemico a un nostro convoglio nel Mediterraneo

Vivaci duelli di artiglierie sul fronte egiziano - Intensa attività delle opposte aviazioni - L'aeroporto di Halfar bombardato

Bollettino n. 797

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato:

In Egitto, vivaci duelli di artiglierie.

Le opposte aviazioni hanno svolto notevole attività: quella italiana e tedesca hanno battuto con visibili risultati concentramenti di truppe e di mezzi nelle retrovie nemiche. Le batterie contraeree della Divisione «Trento» hanno contrato e distrutto due velivoli britannici.

L'aeroporto di Hal Far è stato bombardato da formazioni dell'Asse; in combattimento due «Spitfire» venivano abbattuti dalla caccia germanica.

Ripetuti attacchi aerei contro un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo sono completamente falliti per la pronta manovra delle navi e l'efficace reazione della scorta.

LA SITUAZIONE

● Il Duce si è recato a Gorizia e ha tenuto rapporto ai Comandanti della zona militare. Il sobrio comunicato, diramato su quest'improvvisa visita, contiene un annuncio importante circa la progressiva normalizzazione della situazione nell'oriente balcanico. E' il risultato dell'azione fermamente condotta dalle autorità militari e dalle nostre valorose truppe, in lotta contro il comunismo sovvertitore alimentato dalla propaganda e dal denaro anglosassone; ma è anche il risultato della superiore saggezza di Roma, che ha saputo esprimersi nella giustizia degli ordinamenti civili e politici, e nell'incremento ovunque assicurato alle feconde opere costruttive della pace. Più interessanti ancora debbono essere state le dichiarazioni che il Duce ha fatto, nel rapporto agli ufficiali, sullo sviluppo delle operazioni sui vari fronti della guerra contro le democrazie e il bolscevismo e sulla partecipazione delle Forze Armate italiane alla durissima lotta. Tali dichiarazioni non sono rese, per evidenti motivi, di pubblica ragione nei loro particolari; ma il senso conclusivo ne è stato portato a conoscenza del popolo goriziano nella breve, serrata allocuzione che il Duce ha rivolto alle moltitudini adunate ad acclamarLo. Il Duce ha rinnovato in tutti i cuori la certezza dell'immancabile vittoria finale; e di fronte ai progetti nemici di secondi fronti da aprire in Europa (progetti che non trascuravano, almeno in tempi recenti, l'Italia, nella stolida illusione di trovare qui il punto di minor resistenza) Egli ha ammonito alto e forte che una tale impresa non è realizzabile nè in Italia, nè altrove.

● Le notizie dal fronte est segnalano le condizioni sempre più disastrose create dall'avanzata germanica alle forze sovietiche battute lungo il corso inferiore del Don, e sul limitare della regione del Kuban. Il comando russo calcolava che, proseguendo verso il sud, l'offensiva avversaria si sarebbe «insabbiata». Viceversa essa prosegue con rinnovato vigore, alimentata da sempre nuove copiosissime forze. Oggi si apprende che un'intera armata corazzata è lanciata all'inseguimento delle divisioni sovietiche in disordinato ripiegamento verso la vallata del Kuban e le montagne centrali del Caucaso, dove Voroscioloff attende invano che esse possano ricongiungersi al grosso delle sue forze. Le avanguardie tedesche sono ormai giunte a meno di 75 chilometri dal corso medio del Kuban, e puntano decisamente verso il nodo ferroviario di Armavir, uno dei presumibili capisaldi del sistema difensivo nemico.

● Ma la notizia più importante dal fronte orientale è la ripresa dell'avanzata nel settore di Stalingrado. Qui, com'è noto, il comando sovietico aveva compiuto sforzi supremi per arginare l'offensiva nemica, e la battaglia aveva assunto proporzioni gigantesche, soprattutto per la massa straordinaria di carri armati pesanti e pesantissimi lanciati prodigalmente dai russi nella fornace. Ma questo sforzo non sembra esser valso a realizzare gli obiettivi che Stalin se ne riprometteva, e che erano stati, col metodo non discaro alle democrazie e ai loro alleati, troppo prematuramente dichiarati come raggiunti. Se Berlino, che nulle operazioni in corso su questo decisivo settore aveva mantenuto, nei giorni scorsi, un consapevole riserbo, dichiara oggi che l'avanzata ha ripreso, si può far credito alle meditate affermazioni tedesche assai più che alle precipitose vanterie nemiche!

● L'ammiraglio Doenitz, il capo dell'arma subacquea germanica, ha fatto dichiarazioni degne di rilievo su un argomento che tanto appassiona gli anglosassoni, annunciando la inesorabile intensificazione della guerra sottomarina contro il traffico nemico. Chi si aspettava un affievolimento di tale campagna si disilluda. La Germania non ricadrà negli errori e nelle incertezze dell'altra guerra. Sempre nuovi strumenti di lotta verranno gettati nella battaglia, e il nemico non avrà requie sino a che non sarà piegato. Gli artigli della marina da guerra britannica, quei «terribili artigli», come scrive Lloyd George, che si apprestavano a strozzare l'Europa, verranno immancabilmente spuntati.

Disperato annuncio diffuso da radio-Mosca

«Il pericolo che minaccia il nostro paese si è fatto più acuto»

Roma, 3 agosto.

Radio Mosca ha diffuso il succo di un articolo di fondo della *Pravda*, nel quale è detto fra l'altro:

«Il pericolo che minaccia il nostro paese si è fatto più acuto. I tedeschi, nonostante le perdite subite, continuano a premere in direzione del Caucaso: bisogna frustrare i piani del nemico e salvare le ricchezze del sud sostenendo la pressione germanica. Dobbiamo combattere in tutti i settori fino all'ultimo sangue, dobbiamo fare di ogni collina, di ogni campo, di ogni fiume una posizione imprendibile. Ogni pollice di terreno affidato al soldato rosso è sacro. Fino a quando la sua mano è in grado di fare un movimento, fino a quando vi è una goccia di sangue nelle sue vene, egli deve combattere, e perire, ma non ritirarsi!».

Continua ininterrotta la serie degli angosciosi appelli lanciati da Mosca all'Inghilterra e agli Stati Uniti, affinchè gli alleati mantengano le loro promesse di aiuti, resi oggi più che mai urgenti ed indispensabili dall'inarrestabile avanzata delle truppe dell'Asse nella Russia meridionale.

Alle invocazioni dei giornali, ai drammatici appelli lanciati alle truppe ed al popolo dai dirigenti sovietici e dal Cremlino, si aggiunge oggi l'appello della gioventù sovietica rivolto ai giovani d'Inghilterra e d'America.

Un oratore sovietico in un discorso tenuto in tale riunione e radiodiffuso anche nei paesi anglosassoni, ha detto tra l'altro: *«Amici britannici ed americani, ajutateci, non c'è tempo da perdere!».*

Dopo il discorso è stata approvata la seguente mozione:

«La mancanza del secondo fronte in Europa permette ai tedeschi di muovere indisturbati le loro divisioni dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda per mandarle contro di noi. Giovani inglesi e nord-americani! Anche voi dovete colpire la Germania nazista, ma non soltanto dall'aria. Anche i vostri carri armati, le vostre artiglierie e le vostre fanterie devono essere lanciati contro il nemico».

Il Duce in volo a Gorizia

Rapporto ai comandanti la zona militare - Una relazione del gen. Roatta sulla situazione in Slovenia
Dichiarazioni di Mussolini sulle operazioni nei fronti dell'Asse e il compito delle Forze Armate italiane

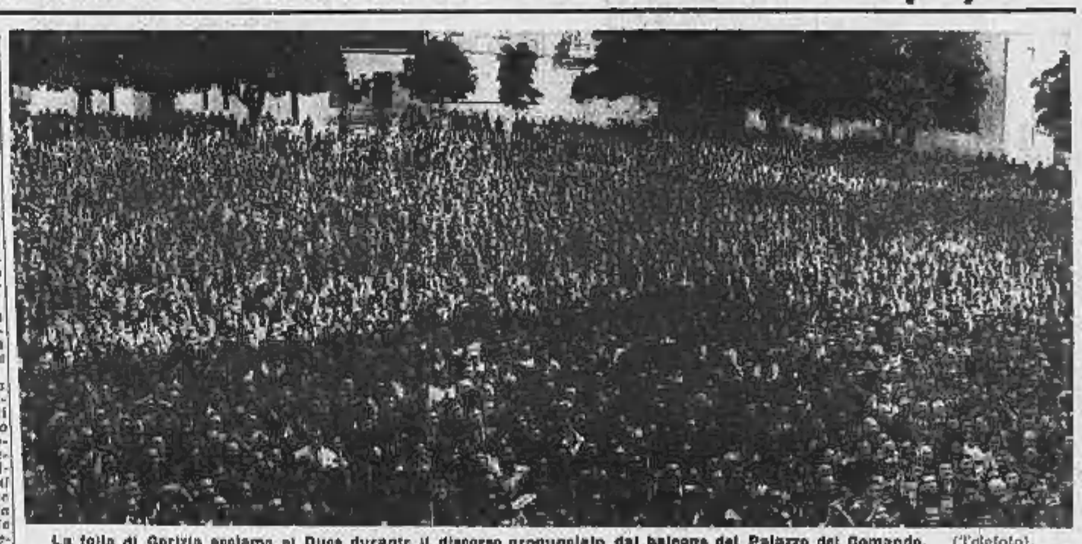
La certezza della vittoria in un fiero discorso al popolo

Il 31 luglio mattino il Duce, accompagnato dal Segretario del P.N.F., è giunto in volo all'aeroporto di Gorizia, senza preavviso. Si trovava a riceverLo il generale Ferrero, comandante del Corpo d'Armata di Trieste. Dal campo di Gorizia il Duce s'è recato a Redipuglia, ove ha reso omaggio alla tomba del Duca d'Aosta, comandante dell'invitta III Armata, e ai centomila Caduti che colà riposano. Dopo breve sosta, il Duce ha proseguito in automobile per Castelnuovo d'Istria e un paese pressimo al vecchio confine ove ha assistito ad interessanti esercitazioni di addestramento al tiro con mortai e nuovi cannoni per fanteria.

Dopo aver preso parte a una sommaria refezione alla mensa ufficiali, il Duce ha fatto ritorno a Gorizia, dove è giunto verso le ore 15,30.

Presso il comando della zona militare il Duce ha riunito a rapporto un gruppo di comandanti appositamente convenuti. Erano presenti il Capo di Stato Maggiore generale Maresciallo Cavallero, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Ambrosio, il comandante superiore delle Forze Armate di Slovenia e Dalmazia generale Roatta, il comandante del Corpo d'Armata di Trieste generale Ferrero, il comandante del Corpo d'Armata di Lubiana generale Robotti e il comandante del 5° Corpo d'Armata dislocato in Croazia generale Coturri, con gli ufficiali di Stato Maggiore dei rispettivi Comandi.

Invitato dal Duce, il generale Roatta ha fatto un'ampia esposizione della situazione in Slovenia e nei territori adiacenti, ha riferito sulle misure militari adottate e in corso per assicurare l'ordine e la tranquillità in quelle zone e ha anche illustrato i programmi per l'avvenire.



La folla di Gorizia acclama al Duce durante il discorso pronunciato dal balcone del Palazzo del Comando. (Telefoto).

Il Duce, dopo aver richiesto al generale Roatta vari chiarimenti, e dopo aver rilevato come la situazione appaia sotto taluni aspetti soddisfacente, ha preso la parola e ha illustrato ai presenti la situazione operativa generale sui vari fronti dell'Asse, e ha inquadrato in essa la situazione militare italiana, precisando i vari compiti che sono affidati alle nostre Forze Armate nei diversi scacchieri. Il Duce ha passato poi ciò a una disamina tecnica delle diverse esigenze e delle direttive che Egli ha impartito al riguardo, e ha additato le possibilità e i programmi dell'avvenire, soffermandosi in modo particolare sui problemi che direttamente interessano la zona consolare e la Slovenia e Dalmazia, con speciale riferimento alla Slovenia.

Il rapporto è durato circa due ore e s'è concluso con precise istruzioni che il Duce ha impartito ai comandanti convenuti.

Già durante il rapporto si era raccolto sulla piazza antistante al Comando una folla acclamante al Duce, mentre erano intanto affluiti sul posto il Prefetto di Gorizia e i Federali di Gorizia, Trieste, Udine, Pola, Lubiana.

Ultimato il rapporto con l'attenti dato dal Capo di Stato Maggiore generale, il Duce si è affacciato al balcone avendo al fianco il Segretario del Partito. Dopo un vibrante «a noi!» di tutta la folla, il Duce, spesso interrotto da ardenti acclamazioni, ha parlato con accento vibrato per rievocare l'epico sforzo onde furono rese sacre le rive dell'Isonzo e la dolina del Carso e si ricongiunsero per sempre quelle terre alla Madre Patria.

Contro coloro che ai di qua e al di là dell'antico confine ancora accarezzano sogni malati, il Duce ha detto che sarà applicata, come già si sta applicando, la inflessibile legge di Roma. Il secondo fronte — ha detto il Duce — non si farà nè qui nè probabilmente in qualunque altra parte del mondo. L'Asse e il Tripartito hanno i mezzi per raggiungere la vittoria.

Una dimostrazione di incontenibile entusiasmo ha salutato in fine del discorso dopo la quale il Duce lasciava il Palazzo del Comando e risaliva nella Sua automobile che, aprendosi a fatica il passo tra la folla plaudente, raggiungeva l'aeroporto.

Quivi il Duce s'intratteneva brevemente con le autorità e i gerarchi; indi dopo una calorosa dimostrazione degli evviva dell'aeroporto, risaliva sul Suo trimotore che decollava alle ore 18 con perfetta manovra.

(Stefani).

L'avanzata ripresa anche sul fronte di Stalingrado

Due importanti località fortificate occupate nel settore settentrionale dell'ansa del Don dalle truppe italiane - Nuovi progressi in direzione del nodo ferroviario di Armavir nel Caucaso - Distruttivi attacchi contro i centri di Tichorez e Krapotkin

Berlino, 3 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

All'est, l'armata corazzata impegnata nell'inseguimento si avvicina al corso superiore del Kuban. La incoerente resistenza locale del nemico è stata spezzata ed è stato fatto numeroso bottino, soprattutto in cannoni.

A nord-ovest di dove si svolgono queste operazioni, le retroguardie nemiche sono state rincacciate dal settore della Jeja verso sud. Anche qui continua l'avanzata.

Tra il Don ed il Don, truppe germaniche e romene hanno ributtato il nemico verso est.

Poderose formazioni di apparecchi da combattimento e distruttori sono intervenuti in questi combattimenti. I collegamenti delle retrovie dei sovietici, nella regione del Kuban, specialmente la linea ferroviaria Baku-Rostov, sono stati espsti a gravi attacchi.

Nella grande ansa del Don rinnovati contrattacchi sovietici sono stati respinti, e altri 85 carri armati sono stati distrutti.

Stormi da picchiata, nonchè sezioni di artiglieria contraerea dell'arma aerea hanno partecipato efficacemente anche a questi combattimenti.

Nel corso di attacchi notturni alla navigazione sul Volga sono state affondate due petroliere e sei battelli da carico; nove altri battelli da carico sono stati danneggiati.

A nord di Rechev, sul fronte di Velichov e davanti a Pietroburgo, attacchi proseguiti da poderose forze nemiche, che evidentemente sono stati condotti dall'avversario per alleggerire il fronte sud gravemente premuto, sono falliti.

In Lapponia, fanterie germaniche e cacciatori di montagna efficacemente appoggiati da aerei da picchiata hanno preso una collina fortemente occupata e munita del nemico.

In ostinati combattimenti tra le forcate è stato distrutto un gran numero di posizioni di combattimento nemiche.

Sul fronte di Murmansk, cacciatori di montagna hanno distrutto, nel corso di vittoriose operazioni di arditi, parecchi impianti da combattimento nemici.

L'arma aerea sovietica ha perduto nella giornata di ieri 114 apparecchi. Cinque nostri velivoli sono andati perduti.

Su Malta, l'aerodromo di Hal Far è stato bombardato con buone condizioni di mira da apparecchi da combattimento germanici ed italiani.

Nel Mediterraneo orientale, un sottomarino germanico ha affondato un veliero da trasporto.

Sulle coste orientali dell'Inghilterra e dei Midland, l'arma aerea ha martellato nella giornata di ieri e durante la scorsa notte impianti di importanza bellica in parecchie località.

Nel periodo di tempo dal 23 luglio al 2 agosto, l'arma aerea britannica ha perduto 248 apparecchi, di cui 84 nel Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna 78 nostri velivoli.

Reparti sovietici respinti sul fronte finnico

Helsinki, 3 agosto.

La caccia finnica, in combattimento sull'Istmo di Aunus, ha abbattuto due caccia sovietici del tipo «Lagg 3». Tre bombardieri sovietici sono stati fugati dal cielo di Helsinki dall'intensa reazione della difesa contraerea. Altre incursioni aeree sovietiche hanno provocato allarmi nei centri costieri del golfo di Finlandia.

Sul fronte dell'istmo careliano è stato respinto un reparto sovietico che aveva attaccato dopo intensa preparazione di artiglieria.

Le artiglierie finniche hanno battuto efficacemente le posizioni sovietiche, disperdendo tra l'altro un reparto in procinto di attaccare. Le fanterie finniche hanno frustrato tentativi sovietici di penetrare nelle difese avanzate.

La travolgente corsa verso sud

Berlino, 3 agosto.

Lo sviluppo estremamente favorevole che ha assunto la grande battaglia di inseguimento nel settore dell'estremo sud-est, ha indotto il Comando tedesco non solo a seguire ancora più corrivo dei giorni precedenti nelle indicazioni topografiche circa le località raggiunte e le direttrici di marcia, ma accennare esplicitamente all'attività delle forze impegnate su questo nuovo fronte.

Il fatto nuovo

E' una intera armata di forze corazzate che partecipa all'inseguimento del nemico in direzione della valle del Kuban; questo è il fatto nuovo che si desume dall'odierno bollettino.

Con questo annuncio tramonta definitivamente l'estrema speranza sovietica che le aumentate distanze avrebbero obbligato gli attaccanti a diminuire progressivamente la loro pressione. Il prodigioso argomento della potenza numerica delle forze attaccanti non trova riscontro soltanto nel bollettino, ma nella realtà dei fatti che ci certificano come la massa d'urto manovrata dal Comando tedesco, lungi dall'accusare la conseguenza delle maggiori distanze e delle incalcolabilmente maggiori difficoltà dei rifornimenti, sia divenuta oggi di proporzioni considerevolmente più poderose di quel che fosse dieci giorni or sono, al momento che è stata sferrata l'offensiva per il forzamento del passaggio oltre il basso Don sul territorio della Ciscaucasia e del Kuban.

L'accresciuta efficacia combattiva delle forze anti-bolsceviche operanti nel Kuban si rivela soprattutto attraverso l'imponente quantitativo dei mezzi corazzati: i panzer-dogi come i cannoni d'assalto sembrano d'altronde avvantaggiati nella corsa travolgente ai sud delle vie di comunicazioni esistenti nel Kuban, tutte a fondo relativamente più favorevole di quello dell'Ucraina o delle steppe del Don.

A questa ferrea realtà di una massa dotata di enorme potenza di penetrazione fa impressionante contrasto la sempre più evidente incapacità delle forze sovietiche a svolgere una qualsiasi organica forma di resistenza. I tecnici militari tedeschi definiscono senza ambagi gli sforzi disperati delle forze sovietiche quali «modesti tentativi aventi carattere locale». Anche dove l'azione di resistenza delle retroguardie nemiche ha potuto appoggiarsi a gruppi corazzati, la progressione delle forze antibolsceviche non ha subito soste: le isole di resistenza create dal nemico attorno ai suoi carri armati sono state sistematicamente sorpassate e se in taluni casi esse ancora continuano a difendersi con accanimento all'interno delle linee tedesche, sta di fatto che la loro sorte è comunque segnata e che il loro momentaneo sussistere è assolutamente privo di importanza nell'insieme delle operazioni.

I dati topografici forniti oggi sono pure del massimo interesse delimitandoci con sufficiente precisione sia il quadro attuale della lotta che i suoi immediati sviluppi. La puntata centrale, che sembra operare non più a cuneo isolato, ma come già sull'originario fronte di rottura Kursk-Karkov quale una massa di cunei, ha ormai oltrepassato la linea che corre tra Basciantò (Stavka-Basanta, in molte carte), a sud, e Bjelaja Glina (Bielogliuskaia) a ovest. Entrambe queste località, che sono situate la prima 50 chilometri a nord-ovest di Tichorez, sulla ferrovia Mar Nero-Volga, e l'altra 40 chilometri a sud di Salsk, nella valle del fiume Egorlyk, sono state occupate fin da ieri.

La linea Basciantò-Bjelaja Glina dista 170 chilometri all'incirca dal Don e 70 chilometri dal medio Kuban verso il quale è diretta la marcia.

Il fiume Jeja varcato

Queste le notizie fornitici oggi a mezzogiorno. In serata, come risulta dalle informazioni complementari diffuse dall'Alto Comando, la situazione si è modificata sia nel senso di un sensibilissimo avvicinamento al corso del Kuban (dal quale la punta dell'avanzata dista circa 50 chilometri) sia, lateralmente, nel senso di un allargamento allo ali in particolare in direzione del nodo ferroviario di Tichorez. Attorno a Basciantò, aggiunge un'altra informazione dell'ultima ora, l'Egorlyk è stato superato a sud, il che significa che dei progressi di grande importanza si sono concretizzati lungo la strada che porta direttamente verso la valle superiore del Kuban in direzione dell'importantissimo nodo ferroviario di Armavir, all'incrocio della linea del Caucaso con la diramazione Maikop-Tuapse sul Mar Nero.

Anche dalla cronaca consacrata esclusivamente all'attività della Luftwaffe, e più specialmente dei suoi apparecchi da combattimento, risulta plasticamente la progressione delle forze terrestri, che gli Stuka e gli Zerstörer precedono, come è noto, di pochissimo: in questa cronaca si accenna infatti espressamente a distruttivi attacchi contro i tre nodi ferroviari di Tichorez, di Krapotkin e di Armavir.

Il gruppo impegnato all'ala destra, quella cioè operante nel settore vicino al mare di Azov, che finora si era dimostrato, in confronto al gruppo centrale e all'ala sinistra, meno attivo, è in pieno movimento: il fiume Jeja è stato passato lungo tutto il suo corso compresa la foce, ciò che sancisce definitivamente la sorte del porto di guerra sovietico di Ejsk.

Un'attività operativa degna del più grande interesse si va delineando tuttavia all'estrema ala sinistra della massa impegnata nel territorio della Ciscaucasia e cioè nel settore tra il Don e il Sal. Nonostante il fatto che la situazione in questo settore fosse stata finora caratterizzata dal susseguirsi di forti gruppi nemici animati da grandi velleità offensive, manifestatesi nei giorni scorsi con ripetuti attacchi sferrati dal nord, le forze tedesche e romene hanno iniziato un'audace operazione in direzione est. Precisi dati circa la portata strategica di questa manovra non si forniscono da parte del Comando tedesco. Tuttavia il D. n. D. non esita a definire questo nuovo fronte di attacco quale elemento di giunzione tra il fronte dell'ansa del Don e il fronte del Kuban.

Dalle notizie dell'ultima ora si rileva pure stasera con interesse come le forze anti-bolsceviche impegnate lungo la direttrice di Stalingrado abbiano ripreso la loro avanzata. Questo dicono espressamente le informazioni complementari di stasera sottolineando il completo fallimento dei nuovi contrattacchi sovietici partiti dal settore di Kalac (dove, sia detto per inciso, i sovietici hanno perduto negli ultimi due giorni altri 85 carri armati).

Nel settore settentrionale dell'ansa le forze italiane hanno occupato due importanti località fortificate. L'accanita difesa sovietica è stata brillantemente travolta dall'impeto dei nostri. All'estremo nord del grande fronte di rottura, a settentrione della località di Semjanek (settore a nord-ovest di Voronez) è stato stroncato, con gravissime perdite per il nemico, un tentativo di ripresa pizzo a occidente del Don.

Guido Tonella

Il Segretario del Partito tra i fascisti del Goriziano

Gorizia, 3 agosto.

Venerdì scorso, in occasione della venuta a Gorizia del Duce, il Segretario del Partito, Eccellenza Aldo Vidussoni, ha fatto una visita a Casa Littoria. Ricevuto al suo giungere dal Segretario federale Luigi Molino, l'Eccellenza Vidussoni s'è recato alla Federazione e qui s'è incontrato con i Segretari federali di Trieste, Udine, Pola, Fiume e Lubiana. Successivamente egli s'è intrattenuto lungamente alla Segreteria federale con il cons. naz. Molino, passando poi a visitare la sede dei Fasci femminili e quella del Gruppo universitario fascista Guido Resen. I numerosi gerarchi convenuti a Casa Littoria hanno accolto con manifestazioni di fervida simpatia il Segretario del Partito, al cui giungere il reparto d'onore della GIL, schierato all'ingresso della Federazione, ha presentato le armi. Particolarmente lunga è stata la visita dell'Eccellenza Vidussoni ai Fasci femminili, dove dirigenti e collaboratrici erano nel pieno fervore della loro attività e stavano approntando i pacchi destinati ai combattenti in Africa Settentrionale. Accompagnato dal Federale Molino, il ministro Vidussoni s'è recato, in occasione della sua visita a Casa Littoria, al Sacrario dei Caduti fascisti, e dopo aver deposto un fascio di fiori ha sostato per un breve raccoglimento davanti all'ara che simbolizza l'olocausto delle Camicie nere caduti per la Causa.

CRONACA CITTADINA

Di alcuni modesti libri e dell'arte di non logorare la vista

Esempio: l'orario delle ferrovie e l'elenco dei telefoni non potrebbero essere un po' più leggibili?

Certo deve essere difficile fare l'editore! Perchè non basta che un libro sia interessante e ben scritto, ma occorrono anche tante altre cose e, prima di tutto, fare i conti con lo snobismo di una parte del pubblico: diciamo snobismo perchè vogliamo essere benevoli e ci riferiamo ad una parte soltanto del pubblico perchè abbiamo potuto formarci la convinzione che il successo editoriale, in Italia, non lo fanno gli intelligenti, i colti, quelli che alla dovuta dimestichezza con le lettere uniscono una profondità di giudizio, la quale permetta loro di accertare la farina dalla crusca, ma lo fanno — il successo — le vecchie signore, un manichino di vecchie signore, nel loro animalissimi conciliaboli dalle cinque alle sette: — Hai letto l'ultimo libro di Rawlings? Che meraviglia, che splendore! Ah, quegli americani, che pensiero, che poiso!

Non vi sono che due libri, dei noi, le cui fortune siano indipendenti dal giudizio delle vecchie signore di cui sopra: l'orario delle ferrovie e l'elenco dei telefoni. E che finzione fantastiche! Qui non c'è snobismo che tenga. Lo centomila copie volano che non si vedono neppure. Il lettore che ha avuto la pazienza di seguirci sin qui, è bene che lo sappia subito: la nostra indagine nel campo editoriale si limiterà per oggi all'orario delle ferrovie ed all'elenco dei telefoni. Li abbiamo entrambi qui sott'occhio. Sono due libri — ci siamo detti — molto interessanti, istruttivi e diffusi e la critica non ne parla mai. Questo non è giusto! Sono due libri cui non si possono seriamente negare quelli che sono i pregi sommi d'ogni opera d'arte: la sinceretà e la concretezza. La guida dei telefoni si era, tempo fa, impoverita di alcune parti molto vive e molte belle, l'elenco per vie e quello per numeri, ma gli editori, con pronta sensibilità, sono andati incontro ai desideri del pubblico, ripristinando le due interessanti rubriche.

In sobria, asconcia veste editoriale, i due libri stampati a Torino (l'orario ufficiale delle ferrovie è, come ognuno sa, una istituzione cittadina) peccano un po' come stampa: dipenderà, forse, in una certa misura, dalla carta, forse anche, sino ad un certo punto, dall'inchiostro, ma secondo noi il torto principale è dei caratteri troppo minuti: comunque sia, certo è che la lettura ne risulta difficile. Se la consultazione avviene in luogo non direttamente esposto alla luce del sole o non molto illuminato — cosa assai frequente — ci vuole la lente di ingrandimento; e poichè non sempre si ha una lente di ingrandimento sottomano, gli occhi dell'utente sono sottoposti a ben dura prova. Di nove si scambia facilmente per zero, il cinque per un tre, l'otto per un sei e via discorrendo.

Non è che si voglia tirare sassi in piccionaia, come qualcuno potrebbe pensare, per via del nostro posto di giuria, in materia, ma, oggi, qua e là, il «corpo sei» nel obbedianno a ferree esigenze di spazio ed usiamo il «corpo sei» con molta parsimonia, con un'accurata scelta dei tipi, sfruttando sul nostro modernissimo macchinario per una perfetta inchiostrazione, la quale, a prescindere dai caratteri, ha molta importanza. Ciò anche per obbedire ad autorevolissimi moniti: il Regime si preoccupa, giustamente, della razza, della sua sanità. Purtroppo, la vita che si vive oggi, gli studi, il più diffuso gusto della lettura, la necessità quotidiana di consultazioni come quelle cui è qui accennato eccetera eccetera, tendono a logorare la vista, ad aggravare le miopie, ad anticipare le ipermetropie. Di contro a questo fatto stanno talune ferree esigenze della Patria, in pace ed in guerra — il reclutamento delle Forze Armate, per esempio — e, soprattutto, la volontà del Regime di difendere, ad ogni costo, la sanità fisica della razza. Una razza di miopi, se un giorno la si dovesse avere, non sarebbe già più una razza sana. Di qui la necessità di prevenire, in tempo, il male, evitando ogni inutile sforzo.

L'arresto di due esercenti e la chiusura dei rispettivi locali

Il primo, in domenica, distribuiva antipasto e carne con pane bianco; il secondo riservava i fagioli freschi per i clienti di riguardo

La vigilanza contro i violatori delle disposizioni annonarie continua più oculata e severa che mai, ed ha dato luogo in questi ultimi giorni a due operazioni seguite da severi provvedimenti circa i rispettivi negozi.

La prima operazione è stata compiuta dai Carabinieri Reali della Compagnia interna. Verso le ore 22 di ieri alcuni militi entravano improvvisamente nel ristorante posto in strada di Chieri 71, gestito da tale Pietro Gonella, e constatavano che non erano osservate le disposizioni sulla somministrazione del rancio unico domenicale: infatti alcuni clienti stavano consumando chi antipasto, chi minestra e piatti di carne con contorno. Inutile nè esai, nessuno essere stati richiesti di ottenerli i tagliandi relativi, era stato servito pane bianco. In seguito ad ordine del Questore, del pomeriggio di ieri il Gonella è stato arrestato ed il ristorante chiuso a tempo indeterminato.

La seconda constatazione che ha condotto all'arresto di un negoziante, è avvenuta ieri l'altro. La signora Rina Stanchi, abitante in corso Mediterraneo, si era presentata nel negozio di commestibili di certo Marco Forno di Primitivo, in via Cristoforo Colombo 46, chiedendo fagioli freschi, e si era sentita rispondere dall'esercente che non ne aveva. Essa sapeva invece che il Forno ne era in possesso, per cui, uscita nella via ed incontrati due vigili urbani, comunicava loro la risposta negativa ricevuta dal negoziante. I vigili entravano allo loro volta nel negozio e, datisi il banco, rinvenivano tre chilogrammi di fagioli freschi, che il Forno serbava per clienti di riguardo. Su ordine del Questore il Forno è stato a sua volta tratto in arresto ed anche il suo negozio chiuso per un periodo indeterminato.

Due persone ferite nella caduta di un'impalcatura

Ieri pomeriggio nella casa in costruzione in via Cassini angolo via Torricelli, mentre alcuni operai all'altezza del quinto piano a mezzo di un montacarichi innalzavano della calce, un tirante del ponte sul quale il montacarichi stesso era impostato si staccava provocando la caduta dell'impalcatura. Il manovale Francioli Fagiano di Mario, di 17 anni, abitante in via Po 46, cadeva contro il cortile dove contemporaneamente il sig. Giovanni Grosso fu Francesco, di 37 anni, abitante in corso Italia 311, veniva investito dal materiale caduto. I dottori Finucci e Ferrero medicavano i due all'Ospedale Mauriziano dichiarandoli guaribili rispettivamente in 10 e in 25 giorni.

I funerali della signora Cordone

Hanno avuto luogo ieri i solenni funerali della signora Rosa Cordone, madre del capitano dei Carabinieri Reali cav. Gabriele Giordano, comandante della nostra compagnia interna. Alla mesta cerimonia hanno presenziato il colonnello Scagnamiglio, comandante interinale della Brigata RR. CC., un rappresentante del Questore, un largo stuolo di ufficiali di tutte le armi, numerosi funzionari della Prefettura e della Questura. Prestava servizio d'onore un plotone di Reali Carabinieri.

Disavventure e disgrazie

Caduta da cavallo. — In via XXIV Maggio l'operaia Caterina Spinato, di 28 anni, abitante a Moncalieri, è stata colta da improvviso malore. L'hanno ricoverata in osservazione al S. Giovanni.

Rogo acido muriatico. — Nella propria abitazione in via Cerione 2 l'operaia Adelia Cremura di Michele, di 29 anni, credendo di fare una bibita rinfrescante, ha ingerito dell'acido muriatico. E stata ricoverata all'Ospedale Martini con prognosi riservata.

Due investimenti. — In via Monginevro il ragazzo di 5 anni Mario Bruno di Giuseppe, abitante al n. 5 della stessa via, è stato investito da un camion, il quale fortunatamente, data la bassa velocità, ha potuto arrestarsi in tempo. Il piccolo riportava contusioni guaribili dopo 15 giorni. — Per lesioni varie e commozione cerebrale è stato ricoverato in ospedale tale Giuseppe Savarino, di 57 anni, abitante in via Musiné 11, il quale, mentre attraversava corso Re Umberto su un carro da trasporto, è stato investito da un tram.

300 lire smarrite da un soldato. — Claviere Biasoli Danilo, telefonista al centralino del R. Arsenale di Mirafiori, subito ieri mattina alle 10,30 su una vettura del tram n. 11 in partenza dal capolinea di Porta Nuova, in possesso di un portamonete contenente circa 500 lire, una chiavetta e alcune medaglie, quando scese al capolinea opposto, si accorse di averlo perduto. Egli confida nell'onestà di chi lo avesse trovato.

I nuovi orari degli uffici delle Esattorie e Ricevitorie

L'Unione interprovinciale delle aziende del credito e delle assicurazioni comunica che le esattorie e le ricevitorie del Piemonte, da oggi riprendono gli orari di lavoro prescritti dai contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti, e cioè: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30, sabato dalle 8,30 alle 13. Le esattorie e ricevitorie gestite da casse di risparmio, banche, ecc., escluse l'esattoria di Torino, attueranno, in attesa di nuove disposizioni, l'orario provvisorio recentemente stabilito per le aziende del credito: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 16, tutti i giorni della settimana esclusa la domenica.

Borse per gli allievi dei Collegi della G. I. L.

Il Comando generale della G.I.L. indice per l'anno scolastico 1942-43 a favore degli aspiranti allievi delle Accademie e Collegi della GIL due concorsi: il primo per l'assegnazione di 145 borse di studio, di cui 75 riservate all'Italia settentrionale, ed il secondo per 12 borse di studio erogate dalla fondazione «B. Mussolini», delle quali 8 riservate pure all'Italia settentrionale. A tali concorsi sono ammessi i giovani cittadini italiani che negli esami di scrutini finali abbiano conseguito almeno la media di sette decimi, siano dichiarati nell'attività svolta nelle organizzazioni della GIL, e rientrino in una delle seguenti categorie: a) figli di Caduti in guerra o per la Rivoluzione; b) figli di benemeriti della Causa nazionale; c) appartenenti a famiglie numerose; d) orfani di entrambi i genitori o del padre; e) figli di funzionari e impiegati della GIL. I figli di fascisti che prestino servizio gratuito nei quadri della GIL si appartengono a famiglie meno abbienti.

Per maggiori chiarimenti gli interessati possono rivolgersi ai Comandi GIL di Fascio o rionali, presso i quali dovranno essere presentate le domande corredate dai documenti prescritti, non oltre il 5 agosto.

U.N.U.C.I. — Gli ufficiali iscritti al gruppo Torino sono invitati a prendere visione presso la sede in via Lagrange 19 delle agevolazioni per l'alloggiamento al mare.

Giovani fascisti torinesi al Campo della motorizzazione

Ieri, alle ore 18,30, sono partiti dei giovani fascisti del Comando federale G.I.L., che parteciperà al secondo turno del Campo nazionale della motorizzazione che si svolge a Pesaro dal 1 al 31 agosto. I giovani, che appartengono alle specialità automobilistiche, motoristi, elettromagnetisti, durante il soggiorno al campo, oltre all'addestramento militare, seguiranno un corso di esercitazioni pratiche nelle varie specialità, guidati da istruttori della Fiat.

Plebiscito di cordoglio per la morte di Enzo Casilli

I telegrammi del Direttore Generale della Stampa Italiana e del senatore Agnelli

Il compianto suscitato in città e fuori dalla immatura morte del cons. naz. Enzo Casilli, perdura vivissimo. A centinaia sono giunte da ogni parte d'Italia, e in modo particolare da Roma, le espressioni di vivo cordoglio.

Hanno telegrafato, tra i primi, il Direttore generale della Stampa italiana al Ministero della Cultura popolare, dott. Mezzasoma, il sen. Agnelli e il prof. Valeitta, presidente e direttore generale della Fiat. Il professor Ciena si è recato ad esprimere le condoglianze di tutti i giornalisti torinesi, mentre da Roma il capo dell'Ufficio stampa del Partito, dott. Giovanni Calendoli, ha telegrafato parole di solidarietà a nome di tutta la stampa fascista, alla quale il cons. naz. Casilli diede per molti anni la sua fervida opera. Espressioni analoghe ha pure telegrafato il dott. Pupo, capo Ufficio stampa della nostra Prefettura e, a nome di tutti i funzionari della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il vice-segretario generale dott. Astraldi. Il cons. naz. Dedin, fiduciario nazionale dell'Associazione fascista dei Pubblici Impiegi, ha espresso il suo dolore per la perdita dell'amico e del collaboratore. Hanno poi, tra gli altri, inviato alla famiglia espressioni di cordoglio e di solidarietà numerosi presidenti di commissioni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Questore di Torino, il cons. naz. Gazzotti, il Console generale di Germania von Langen, il cons. naz. Orsi, reggente della Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura fascista, il cons. naz. Balbetti, segretario dei Sindacati lavoratori dell'Industria; mentre hanno reso omaggio alla salma il rettore della provincia ing. Valvassori, anche in rappresentanza del Presidente, l'avv. Vecchi e il dott. Re per i funzionari dell'Amministrazione provinciale.

La salma, composta nella camera ardente preparata nell'abitazione dell'estinto, è stata per la giornata di ieri continuamente vegliata da squadristi del Gruppo rionale «Michele Bianchi» e da innumerevoli amici, fra i quali erano i camerati Carlo e Tullio Giannetti, condirettori de *Il Popolo delle Alpi*, e i redattori e collaboratori del giornale.

Come già detto, nelle prime ore di stamane la salma è trasportata a Casa Littoria e deposta nella sala centrale ardente appositamente allestita. Squadristi si alterneranno nella guardia d'onore. Alle ore 9,30 sarà celebrata una messa di suffragio. Nel pomeriggio, alle ore 15, avranno luogo i funerali partendo da Casa Littoria, lato via Principe Amedeo.

Tutti gli iscritti all'Assembramento fascista del Pubblico Impiego sono invitati a trovarsi per le ore 14,30 in piazza Carlo Alberto, in divisa. Così anche la rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Tutti i consiglieri nazionali presenti a Torino interverranno, in divisa, ai funerali del camerata scomparso.

Colonie montane e marine

Partenza di altre 1200 bimbe figlie di lavoratori Fiat

Alle 8,10 di ieri mattina, con treno speciale, come avevamo annunciato, sono partite le cinquecento bimbe figlie di lavoratori Fiat, per il secondo turno alla colonia «Tina Nasi Agnelli» di Salice d'Ulzio.

Domani, mercoledì, avrà inizio il turno femminile estivo alla colonia Fiat «Costanzo Ciano». Le 700 piccole italiane, esse pure figlie di dipendenti Fiat, si dovranno adunare nei luoghi ed ore stabiliti per essere raccolte dagli appositi treni speciali adibiti al trasporto alla colonia.

Alla Casa Alpina di Claviere

Ieri, alle ore 9,12, sono partite alla volta di Claviere 70 organizzate della GIL le quali parteciperanno al soggiorno di cura che si svolge nella Casa Alpina «A. Della Noce». Le organizzate, Giovani Italiane e Giovani Fasciste della S.O.L.D., si tratterranno a Claviere 15 giorni. Seguirà un altro turno di 15 giorni.

Seguendo la Cronaca

Ombrelloni, sedie a sdraio
Mobili da giardino
Ditta Angelo Perino
Corso Vittorio Eman. ang. «Monumento» Piazza Solferino angolo via Cernaia 1.

COMPERO APPARECCHI RADIO USATI
qualunque marca.
Domenge, via Cavoursia n. T. 56-000

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MAFFEI: ore 17 e 21,30 Compagnia Riviste stabili della ribalta con Elena Giusti ed Oliva della Pulini, Dante Maggio, Balliano, Magda Talma e 12 Ballerine.
MICHELOTTI: 21: «Madama di Tebe» **CAY:** Arie varie. Nuovo programma.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Fantasma della città» e «Bocconi «Maschere antiche». Ult. 22,10
AMBROSIO: «L'amore ricomincia».
CORSO: «Piacere» con Pat Jasor.
AUGUSTUS: «L'Imperatrice Dresda» e «Occhi Luce» e «La folla» e «Il fiume».
BALBO: «La segretaria privata». Ult.
Merlini, Nino Besozzi, Tofano. Ultime
STATUTO: Vita del mistero. Ultime.
NAZIONALE: «Addio mia bella signora».
ALPI: «Principessa Tarakanova».
MAFFEI: Ricreazione e C.a Luci della ribalta con Elena Giusti, B. Maggio
MASSIMO «Carlo Viannamea con Martha Mardi e Paul Horbiger. Ultimo.
TORINO: «La donna misteriosa».
ELISEO: «Scarabea». Ultimo.
COLOSSEO: «L'attore scomparso».
C. ALBERTO: «100.000 dollari».
V. VENETO: «Scrivilo della morte».
FORTINO: «Condannato a morte» e «Vae».
ROMANO: «Figlia d'amore».
SAVOIA: «30 secondi d'amore».
REX: «Intermezzo» Ingrid Bergman. Ultimo Lune ore 22,15; Film 22,30.

BIANCANEVE E I SETTE NANI
avrà parte eccezionali rappresentazioni straordinarie nella
versione originale a colori
a cominciare da
domani al Vittoria.

Oggi al REX, replica di INTERMEZZO
con la svedese *Ingrid Bergman*, uno dei più clamorosi successi della stagione

NAZIONALE: Adorabile nemica
un film incantevole.

SPORT

Biciclette da corsa

La corsa rivenuta agli alti prezzi di alcuni fabbricanti e commercianti di biciclette, accondiscesa dalla mania, dieci quasi dall'ambizione speculazione di una certa categoria di clienti che agli alti costi fa capo l'acquisto invece che il meccanismo, aveva squilibrato il mercato ciclistico rendendolo ormai inaccessibile alla grande massa operaia per la quale la bicicletta è indispensabile mezzo di trasporto e di modesto sano diporto. Per fortuna la parte più sana dell'industria era rimasta estranea a queste lamentate speculazioni e senza limitare ad adeguare i prezzi di vendita ai costi di produzione, per senza chiedere la metà dei suoi prodotti. Ma le esagerazioni dei pochi inescusabili aumentavano di giorno in giorno e potevano esercitare attrazione e contagio per i meno onesti. I primi cercavano di giustificare gli astronomici e sempre crescenti livelli raggiunti con certe loro astruserie meccaniche, non sempre di buon gusto e di più apparente che reale praticità, e con la più rossa disinvoltura di accessori la giustificazione non era del tutto convincente; comunque, si trattava di particolarità di lusso che implicavano più lunga lavorazione e impiego di più solido e scarso materiale, tutt'altro che necessari di questi tempi.

Così si spiega l'intervento del Ministero delle Corporazioni, la determinazione dei tipi di biciclette e la normalizzazione dei prezzi. Il provvedimento può non essere, nei suoi particolari, perfetto e la sua applicazione dar luogo a certi inconvenienti che indubbi sono il loro rimedio e scopo economici e sociali: la costruzione della bicicletta è complicata con economia di materiale e mano d'opera, e il prezzo ripetiamo, per la macchina ogni necessaria, a più umili e raffinatezze pezzi.

Dal punto di vista sportivo, però, tale provvedimento presenta una lacuna: non si è pensato, o non si è provveduto, alla bicicletta da corsa. Le sport ciclistico, seguendo le superiori direttive, non si è fermato; esso ha bisogno, per vivere, di macchine che più semplici di così non si potrebbero immaginare, ma che richiedono una speciale lavorazione di telaio, per esempio, può essere di serie, ma va costruito su misura per ogni corridore e materiale più leggero (tubi, cerchioni, gomme, ecc.). Orgi, a termine di legge, queste biciclette non si potrebbero più costruire e, dato che si potesse, il loro prezzo dovrebbe logicamente superare quello delle biciclette-tipo.

E logico, quindi, pensare che, stando così le cose, presto o tardi verrà il giorno in cui, avarizia o consumata la bicicletta attualmente in uso, il corridore rimarrà a piedi, o presun giovane pulrà, finchè dura la guerra, infilarsi allo sport ciclistico per mancanza del mezzo necessario.

Le conseguenze di questa situazione sono abbastanza chiare per richiedere un'illustrazione, con la quale non vi farei certo vedere la fine del mondo perchè penso che vinceremo la guerra anche senza correre in bicicletta. Ma, se la continuazione di ogni attività sportiva vitale nella dimostrazione di serietà, di potenza, di disciplina che la nazione in armi vuol dare, e se la pace vi deve trovare pronti ad affrontare, in ogni campo del nostro mondo, la nostra eccellenza agonistica, il ciclismo non può e non deve scomparire il passo.

Non è il caso di proporre qui le misure che dovrebbero essere prese per evitare che ciò avvenga. Mi limito a prospettare la necessità di un accordo fra il C.O.N.I. e il Ministero delle Corporazioni circa la costruzione e la vendita delle biciclette da corsa. Si tratterebbe, in fondo, di poche migliaia di macchine e il controllo degli organi competenti potrebbe essere esercitato sia sul materiali necessari, sia sul prezzo, sia sulla distribuzione delle macchine solo a chi effettivamente ne ne serve per fare vivere uno sport che non si vuol far morire.

C. Ambrosini.

Le squadre dei tiratori che gareggieranno a Karlsruhe

Roma, 3 agosto.

La F. I. Tiro a Segno ha così stabilito la formazione delle varie squadre che nel prossimo mese di settembre, a Karlsruhe (Baden), si incontreranno con quelle germaniche e ungheresi.

Armi da guerra: Chiamenti, Grassi, Ienardi, Maccario, Nulla, Varetto. Leoni. **Pistola libera:** Bonetto, Capone, Dimitri, Marenco, Menozzi, Moretti, Pistolesi. **Pistola automatica:** Barzoni, Bernini, Bertoni, Dominicucci, Giovarelli, Linari, Malfenchi, Pellegrina sostituta. **Carabina 22** speciale: Di Pietro, Dell'Orto, Lenardi, Kelser, Nicola, Nulli, Ortelli, Rinaldi, Ugoni (inoltrano in cinocchio: Camusi, Dell'Orto, Franceschetti, Morelli, Corsaniuli, Varetto, Vitali, Ugoni (specialisti a terra): Adami, Bruno, Morelli, Nigro, Polo, Timoteone, Zorzi.

NOTIZIARIO

Per l'incontro ciclistico Italia-Ungheria, che si svolgerà il 6 corrente al motovelodromo Appio di Roma, sono stati designati i seguenti corridori: Morandi R., Degli Innocenti, Guglielmetti, Bandiera, Minocchi; riserve: Mucelli A. e Corrieri; tandemisti: Bevilacqua e segnatori: Kuraki, Morarotz, Nagy, Notis, Varga, Hellinger (riserva), e saranno accompagnati dai cameriati Scalzo, Gyorffy, Vese.

Tutti gli atleti partiti per le gare dentro motori sono stati convocati al Vigorelli di Milano per il 6 corrente a disposizione del C. T. per la pista. Al raduno parteciperà anche l'allenatore austriaco Grollmund.

Per il circuito di Pesaro che si effettuerà il 15 corrente, sono stati designati a partecipare i seguenti corridori: Coppi, Bartali, Bini, Bizzi, Cinelli, Favalli, Malio, Marabelli, Vicini, Leoni, Ricci, Magni F. Toccaceli, Spadolini, Taddei, Pohlini, Pollini, Squarcalupi, Gregori, Gimdi, Palla, Bertocchi, Rebellin, Galletta, Sappi, Olivieri, Cerepellati, Logli, Bessi, Lelli, Quaranta, Chimisso G., Turcinetti, Falcone, Rocchetti, Vinardi, Battistini.

Per sopreme rinuncia da parte della S. C. Rinda, la gara «Tre Valli Varesine» del 30 agosto è stata tolta dal calendario nazionale.

Al circuito degli Assi che si svolgerà a Bolzano il 9 corrente partecipano anche i corridori olandesi Schulte e Van der Voort.

Avrà luogo a Parigi il 23 agosto un incontro di atletica Italia-Svizzera. Le due Federazioni si sono accordate sull'organizzazione.

Risultati vari

MILANO: Corse al trotto e a G. Gir. — Premio Lario (L. 30.000; m. 1600): 1. Misiano (Bino, Antonellini), del conte F. Orsi Mangelli; 2. Harvoni; 3. Ivan; 4. l'Orme Nero. Tempo: 2'11"4 (1'38"4). Tris: 5, 6, 8; 18. Le altre corse sono state vinte da: Gianduia, Primavera, Imperido, Rabbisera, Montagnara, Enea, Canto.

ALESSANDRIA: Trofeo Bergamaschi, gara ippicofilla; partecipanti 294 cop pie: 1. Rosa-Zamba; 2. Delpiero Fe-Delpiero V.

ALESSANDRIA: Campionato provinciale di pattinaggio m. 500: 1. Lamberardo (Bep, Sarri); 2. Grandi; 3. Morchio; 4. Orsi; 5. Segato.

MONDOVI'
Vittime di un sudden furto sono stati i coniugi Gabutti i quali, andando a dormire, dimenticarono la chiave nella toppa e di quanto approfittarono i ladri i quali entrati nell'abitazione rubarono scarpe, vestiti, biancheria e le cifre ammontano per la somma di lire 4500.

MERCATI

ANIMALI DA MACELLO. — Torinesi: pesi 38.540; palmo 356; lavorini macelli 1351; femmine 321; oche 300; forsene 36.350; suine 282; maiali 74; piccini 10 (per capo di gr. 4000).

CEREALI. — **Granaglie d'Orsa:** buoni da lavoro e manti da dorare 30-32; manti dorati e varchi da produz. 27-30; vitelli da ulter. 20-100. — **Mercatorio:** mediocri da allevare (per capo) 400-1000; equini da lavoro 2000-20.000. — **Torinesi:** buoi 750; manzi 900-1000; vitelli 1000; vacche 45-70.

FORAGGI. — **Alessandria:** maggengo 41.50-42.50; annualino 52-53; terzuolo 43-47; paglia seconda 30.50-32.50; paglia di frum. 26-27; maggengo 34-36; terzuolo 30-35. — **Cagnola d'Orba:** maggengo 03-05; annualino 60-62; terzuolo 56-60; paglia di frum. 30-32. — **Torinesi:** maggengo 47-48; agostano 50-54; terzuolo 56-60; paglia pressata 42-44.

RISI. — **Alessandria:** barbera 210-240; comune da pilare 150-170; da pulir sup. 180-190; Bianco secco 180-200; bianco comune 165-180; semirotondo bianco 200-230; grigioblue 240-265; Ibrida 215-230; barbera extra 250-300; vecchi Ball extra, 270-315. — **Cagnola d'Orba:** risoni da pulir 160-210; risoni sup. e bianco secco 300; bianchi mezzani 250-300. — **Torinesi:** originario nuovo da pulir 210-225; barbarossa 220-240; barbera 250-275; vecchi Ball 280-320; originario bianco 220-235; vecchi Ball 270-315; bianco secco da pulir 230-250.

Serenamente come ha vissuto è mancato all'alba di ieri, munito dei Conforti Religiosi

Antonino Sorosi

Ne danno il triste annuncio le fedele compagna **Nicolò**; sorelle **Maria, Carolina**; fratelli **Domenico**, dott. **Angelo**; cognati **Giovanni Rivetta** che l'ha assistito fino all'ultimo istante, **Francesco**; nipoti.

Un ringraziamento particolare al Prof. **Pietro Bruno** per le fraterne amorevoli cure che ha prestato al caro Estinto.

I funerali avranno luogo martedì a corr. alle ore 9, da via Roma 366, Torino, 3 agosto 1942-XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 45-618

I Consigli d'Amministrazione, Sindaci, Dirigenti e Personale delle S. A. **Molini Vittoro** in Genova - Quinto e **Villafranca Sabauda e Molini Dora** in Torino partecipano con viva dolore, a funerali avvenuti, per volontà dell'Estinto, l'immatura perdita del loro amato Amministratore

DOTTOR
Giuseppe Umberto Vettero
avvenuta in Torino il 31 luglio 1942 A. XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 45-618

Dopo breve malattia è mancata in Chieri, il 2 corrente, all'affetto dei suoi cari

Gondolo Maddalena
Ved. CIRAUDO

Ne danno il triste annuncio le figlie **Maddalena** col marito **Tomatis Domenico** e figli; **Maria-Elena** col marito **Mazzola** geom. **Edoardo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuneo il 4 corrente alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Civile. V.57987.

Dopo avere dedicato tutta la vita al lavoro ed alla famiglia, cristianamente la mancava all'affetto dei suoi cari

Rissa Innocenzo

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il fratello, e parenti tutti I funerali oggi alle ore 17 da via Pressinetto 40, di ziagrada anticipatamente.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 55-400

Ieri alle ore 23, cristianamente chiudeva la sua serissima buona e laboriosa

Fiera Angela

Con profondo dolore ne danno la triste partecipazione la moglie **Cristina Liborio** e i congiunti tutti. I funerali avranno luogo martedì, 4 corrente, alle ore 10. (600

Alba, 3 agosto 1942-XX.

La Ditta Filiberto & Deandrea - Laterizi Valperga, annuncia il decesso del Socio

Deandrea Giuseppe

avvenuto a Miradolo Canavese ove si erano recati per villeggiare. I funerali si effettueranno alle ore 15.

L'Ente Nazionale della Moda annuncia con vivo cordoglio il decesso del

Cons. Naz. Enzo Casilli

Membro del Consiglio d'Amministrazione. 3702

MEMENTO

Nel 2° anniversario della morte di **DE-BERNARDI FORTUNATO**, mercoledì 5 corrente nella Chiesa della Crocetta alle ore 8 verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima del caro estinto. La moglie, congiunti, amici, benefattori e le cinte assicurate per la somma di lire 4500.

MERCATI

ANIMALI DA MACELLO. — Torinesi: pesi 38.540; palmo 356; lavorini macelli 1351; femmine 321; oche 300; forsene 36.350; suine 282; maiali 74; piccini 10 (per capo di gr. 4000).

CEREALI. — **Granaglie d'Orsa:** buoi da lavoro e manti da dorare 30-32; manti dorati e varchi da produz. 27-30; vitelli da ulter. 20-100. — **Mercatorio:** mediocri da allevare (per capo) 400-1000; equini da lavoro 2000-20.000. — **Torinesi:** buoi 750; manzi 900-1000; vitelli 1000; vacche 45-70.

FORAGGI. — **Alessandria:** maggengo 41.50-42.50; annualino 52-53; terzuolo 43-47; paglia seconda 30.50-32.50; paglia di frum. 26-27; maggengo 34-36; terzuolo 30-35. — **Cagnola d'Orba:** maggengo 03-05; annualino 60-62; terzuolo 56-60; paglia di frum. 30-32. — **Torinesi:** maggengo 47-48; agostano 50-54; terzuolo 56-60; paglia pressata 42-44.

RISI. — **Alessandria:** barbera 210-240; comune da pilare 150-170; da pulir sup. 180-190; Bianco secco 180-200; bianco comune 165-180; semirotondo bianco 200-230; grigioblue 240-265; Ibrida 215-230; barbera extra 250-300; vecchi Ball extra, 270-315. — **Cagnola d'Orba:** risoni da pulir 160-210; risoni sup. e bianco secco 300; bianchi mezzani 250-300. — **Torinesi:** originario nuovo da pulir 210-225; barbarossa 220-240; barbera 250-275; vecchi Ball 280-320; originario bianco 220-235; vecchi Ball 270-315; bianco secco da pulir 230-250.

Il Papa assegna parrocchie di confine a diocesi italiane

Roma, 3 agosto.

Nella costituzione apostolica del 1935, con la quale venivano stabiliti i nuovi confini tra le diocesi di Lubiana e di Kurk da una parte e di Udine, Gorizia, Trieste dall'altra, in armonia con i confini politici d'Italia, non venne fatta alcuna menzione di certe piccole località che appartenevano alla diocesi di Kurk. E' sorto perciò il dubbio a quale diocesi appartengano.

Il Papa, con decreto concistoriale, ha assegnato definitivamente alcune di queste località alla parrocchia di Flamina, nella diocesi di Trieste, e altre situate lungo le vie Postumia-Caccia e Postumia-Diboli, comprese entro i confini politici d'Italia, alla parrocchia di Postumia, nella stessa diocesi.

COMUNE DI TORINO

3 Agosto 1942-XX

NATI	33
MORTI	37
MATRIMONI	47

Stato Civile di Torino

3 Agosto 1942-XX

Ciamotti Gaetano ved. Martinotti, a. 77, da Torino, v. Lemeltina 37 - Baris Giuseppe, a. 56, da Portico, v. Barbaroux 34 - Ciavarella Caterina, a. 37, da Carignano, p. Emanuele Filiberto 14 - Lagalla Felicita ved. Peirletti, a. 85, da Torino, c. Italia 127 - Fraiese Rosa, m. 3, da Torino, v. G. Inglia 24 - Serval Andrea, a. 43, da Torrenta, v. Principe Amedeo - Marinelli Antonio, a. 55, da Torino, v. Cuneo 12 - Tuccaroni Genoveffa, m. 3, da Torino, v. Madonna Cinisio 116 - Aprile Luigi, a. 67, da Torino, v. Monte Bianco 42 - Angiolini Mario Flavio, a. 18, da Prato, v. Val. Emanuele 27 - Chiarelli Elsa, a. 24, da Palermo, v. Consiglio 4 - Pavesio Mario, a. 49, da S. Giorgio Can. - Negro Cipriano, m. 2, da Torino - Corsini Angelo, a. 56, da Antrodoco - Paris Caterina, a. 52, da La Morra - Mazzarelli Candeloro, a. 67, da Novara - Vicino Stefano, a. 17, da Gioia del Colle - Barbano Agostino, a. 56, da Torino - Grita Bartolomeo, a. 46, da Torino - Giuseppero Pietro, a. 59, da Torino - Rinaldi Ida, a. 46, da Torino Can. - Bianco Sebastiano, a. 56, da Castagnole Monf. - Scolaroni, a. 56, da Castagnole Monf. - Machiavelli Cesare, a. 7, da Torino - Pera Carlo, a. 61, da Torino - Agnelli Sandi, a. 76, da Angiolini - Crosso Caterina, a. 76 - Pola Luigi, a. 63, da Montanaro - Lapadula Giuseppe, a. 72, da Frassino - Mirella Maria da Bonifacio, a. 36, da Bonifacio - Brampon Eporta, a. 18, da Torino - Tagliavini Alfonso, a. 58, da Borgo Panigale - Mascarin Giulio ved. Mellano, a. 55, da Montgardino - Amadeo Elisa, a. 68, da La Loggia - Les Moares (Francia) - Canera Provenzano, a. 43, da Catania - Trivero Regina, a. 71, da Parella - Nicoli Domenico, a. 78, da Montanaro - Bertarello Margherita, a. 72, da Candiolo. — N.B.: Nella nota di ieri leggasi: Lamberto Stefano, a. 70, da Lanzo, v. Mannori 2.

MONDOVI'

Vittima di un sudden furto sono stati i coniugi Gabutti i quali, andando a dormire, dimenticarono la chiave nella toppa e di quanto approfittarono i ladri i quali entrati nell'abitazione rubarono scarpe, vestiti, biancheria e le cifre ammontano per la somma di lire 4500.

Antonino Sorosi

Ne danno il triste annuncio le famiglie **Sorosi** e **Rivetta**.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9, da via Roma 366, Torino, 3 agosto 1942-XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 45-618

I Consigli d'Amministrazione, Sindaci, Dirigenti e Personale delle S. A. **Molini Vittoro** in Genova - Quinto e **Villafranca Sabauda e Molini Dora** in Torino partecipano con viva dolore, a funerali avvenuti, per volontà dell'Estinto, l'immatura perdita del loro amato Amministratore

DOTTOR
Giuseppe Umberto Vettero
avvenuta in Torino il 31 luglio 1942 A. XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 45-618

Dopo breve malattia è mancata in Chieri, il 2 corrente, all'affetto dei suoi cari

Gondolo Maddalena
Ved. CIRAUDO

Ne danno il triste annuncio le figlie **Maddalena** col marito **Tomatis Domenico** e figli; **Maria-Elena** col marito **Mazzola** geom. **Edoardo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuneo il 4 corrente alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Civile. V.57987.

Dopo avere dedicato tutta la vita al lavoro ed alla famiglia, cristianamente la mancava all'affetto dei suoi cari

Rissa Innocenzo

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il fratello, e parenti tutti I funerali oggi alle ore 17 da via Pressinetto 40, di ziagrada anticipatamente.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 55-400

Ieri alle ore 23, cristianamente chiudeva la sua serissima buona e laboriosa

Fiera Angela

Con profondo dolore ne danno la triste partecipazione la moglie **Cristina Liborio** e i congiunti tutti.

Una cura di calcio

A prescindere dal fatto ch'era coi soldi della signora Amarilli che Simone cappellaio aveva aperto bottega e tuttavia turava le falle che il suo malgoverno vi faceva, nipote e zia, per certa cervellinaggine che avevano in comune, si volevano un loro bene; e tornando dal lavoro, Simone non mancava mai di trattenersi nella camera di lei, a raccontarle rumorosamente quei fatti della strada a cui aveva potuto assistere dalla soglia della sua spesso deserta bottega. Di che la vecchia, che menava una grama vita d'inferma, faceva meravigliosa festa; e il nipote era già andato, ch'ella rideva ancora, chiamandolo Simon matto, Simon buffone e così via.

Di contro a tanto accordo, la moglie, la signora Pia, ci scompariva un po'. La piccola grigia, zelighissima signora Pia, alla cui vita il matrimonio, forse perchè sterile, non aveva portato mutamenti d'importanza. Divisa tra le cure alla sua carnale, che lo aveva fatto da mamma, e le pratiche di chiesa, ella stava quaggiù come una viaggiatrice tra due treni, e a quel suo maritaccio guardava come a un compagno di sala d'aspetto, che facesse un'altra linea.

Aveva Simone tra le altre taccarelle d'essere più ingordo delle femmine che l'orso del miele; ma con tanta presunzione e goffaggine andava loro innanzi, che mai nessuna le aveva compiaciuto altro che di schiaffi e male parole: di che il brav'uomo non s'inviliva punto, ma pensandosi per sua pace che le donne fossero con tutti rigide come con lui, continuava a farne materia di pensiero e di discorso, designandole per vezzo co' nomi di «papere», «pollastre», e d'altri accostevoli animaletti d'aia.

Avvenne che il medico, preta da parte la signora Pia, le fece intendere che l'inferma abbisognava di una lunga cura a base di certe iniezioni. A far opera di persuasione con la signora Amarilli, che soleva storiare per mandar giù l'acqua zuccherata, ci si mise anche Simone con le sue buffonerie; e alla fine, pur piangendo e assicurando che questa era l'ultima che la facevano prima di mandarla a sotterrare, ella si arrese. L'infermiera che venise a fare le iniezioni; ché Pia aveva mani di bambagia e non avrebbe saputo; fu trovata in una giovane diplomata, una brunetta appariscente e finra: la qual veduta, Simone segnò subito lor sua. E volendo giocar fino, non passarono due giorni che cominciò a fare lo svogliato a tavola, a lagnarsi di vertigini, d'insonnia, di stanchezza; finché, allegato certo suo amico cui una sera di iniezioni di calcio aveva rimesso all'onor del mondo, lasciò cadere che ne avrebbe seguito volentieri l'esempio, molto più che c'era la comodità di avere l'infermiera sotto mano. La moglie disse che prima si voleva sentire il medico; al che Simone si tirò subito indietro. Ma tornando il giorno dopo alla carica, e sempre citando l'amico che aveva sofferto, diceva, degli stessi sintomi suoi, trovò modo che la moglie, comunicata la cosa all'infermiera, la pregò di passare dal marito, che l'avrebbe aspettata in bottega con la scatola delle fiale pronta. La signorina Livia andò; e non c'era scaltrita, non ebbe prima veduto le aguaiaterie onde Simone la tirò dentro il retrobottega, che capì che genere di cura il bestione voleva da lei; onde trafittolo alla garibaldina, se ne venne via tutta sossopra, tutta stizzita, e con animo deliberato, se le riuscisse, di far le sue vendette.

Pensato il modo, e fatte sue arti prima con la zia e poi con la nipote, fu vista la signora Amarilli, che pur soleva, ogni volta che le si doveva fare la puntura, calcitrare come un'indemoniata, ripiegare di colpo in una rassegnata docilità e, cosa anche più singolare, con sacrifizio delle sue ore di sonno, scrittarsi di lena, gongolando tutta, a trafiggere con la siringa delle iniezioni un suo guancialino da cucire. Frattanto la signorina Livia, affacciatasi al negozio di Simone, gli notificò che non s'aspettasse di vederla più venire, essendo che per sopraggiunti e più pressanti casi, doveva rompere l'impegno preso con lui: ma che, a ciò la cura non restasse in tronco, gli avrebbe fatto trovare in casa, e con beneficio di risparmio, una sua allieva promettentissima.

— E quest'allieva, — gorgogliò Simone, venendo avanti in punta di piedi, come un ragno, — è almeno simpatica quanto voi?

— Anche più, — rispose la signorina Livia, e schizzò via.

***

La prima iniezione di mano della signora Amarilli andò di maniera che Simone, torcendosi sul letto, giurava che la vecchia doveva avergli arrivato un tendine; e per chetarlo non ci volle meno delle autorevoli assicurazioni dell'infermiera, che per un delicato riguardo aveva voluto esser presente, trattarsi soltanto di un'impressione. Confortata, con l'ago sempre gocciolante in mano, guardando di sopra gli occhiali i circostanti, la signora Amarilli badava a ripetere che tutto era dipeso dal tremore che al momento di vibrare il colpo l'aveva posseduta, e allegando che tra il guanciolino degli spilli e la carne d'un cristiano era divario, invocava a gran voce la prova d'appello. Ci fu l'appello, ci fu la cassazione, ma le cose non migliorarono di molto. Si pensi che la signora Amarilli era vecchia, era malata; che soffriva di miopia e anche un poco di paralitico; che finalmente, dovendo tenere il letto, non poteva fare l'ufficio suo che da seduta, raccolta sulla sponda. Poteva pertanto darsi che per aver lei avuto la mano troppo leggera l'ago, rifiutandosi d'entrare, rimbalzasse, sì ch'ella doveva affannosamente riaprirgli altre due o tre strade ne' contorni; oppure, che per il soverchio e mal regolato impulso ricevuto, esso s'andasse per modo a figgere col cannello nelle carni del paziente, che volerselo poi levare senza che si sfilasse dalla siringa era un sogno; o anche, se il colpo era calato troppo di striscio, che fuoruscisse di sotto un pizzicotto di carne, sampillando il liquido in viso alla signora Pia che stava a vedere. Simone mugghiava, si riempiva la bocca del guanciale, alzava l'occhio sanguigno alla sovrastante Madonna della Seggiola. Di rimperno una in capo alla vecchia, si toneva; avendo bisogno da lei, proprio in quei giorni, di quell'altra sorta di iniezioni che gli tenevano in vita la bottega. La signora Amarilli, oltre che gli prometteva che lo avrebbe servito di denaro preso e buono, ma senza precisare il quando e il quanto, ché ormai animalizzata, non intendeva più regalare quel che poteva vendere, lo teneva a bada col dargli per vicino il giorno in cui, compiuto suo tirocinio, ella non gli avrebbe fatto più male; e già, le rare volte che la puntura le veniva incruenta e l'ago tornava su lucido e bello, non finiva di trionfare. Più mirabile è come, ora ch'ella poteva scaricare sulla carne altrui la sofferenza della propria, ella andasse a vista d'occhio ripigliando in salute: dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di quel che può il morale sull'andamento delle malattie. Di certo le iniezioni che il dottore le aveva prescritto e che la signorina Livia continuava puntualmente a praticarle, dovevano farle il loro bene; ma di molto maggior pro ella sentiva le mani quelle che di pari passo ella a sua volta praticava al nipote. Sicchè non intendeva che la festa avesse a finire.

Simone potè ben mettersi a dire, di lì a qualche giorno, che stava bene, che ormai si sentiva ricostituito: l'aspetto lo sbugiardava. Per effetto dei veleni introdotti senza necessità, aveva fatto un viso lungo, giallo, spugnoso come un fungo; e le disappetenza, su cui aveva creduto di scherzare, gli era davvero saltata addosso. La lingua si sentiva continuamente impestata di amaro, e per vino che si facesse passare l'amaro le restava; onde, per fuggir di secciarsela, la teneva penzoloni all'aria, come un bracco. Non trovava poi seddia che lo ricevesse: uomo più sfiaccolato e che seddesse meno, non s'era mai visto. Ché non se la sentendo, così male in gambe com'era, d'andare ad affrontare i creditori, si teneva in quei giorni lontano dalla bottega, passando il suo tempo a guardar le mosche a volare, in una strisciola di giardino che aveva sotto casa.

Per far segnale ai passanti della sua professione, portava un lobbia di feltro con la cupola inalberata; e così ritto in piedi, in maniche di camicia, con quel coso in mano e la lingua fuori, faceva un curioso vedere. Mattino e sera veniva a ragguagliarlo il garzone di bottega, che portava il cappello cornuto alla stessa maniera. Allora Simone, per non tenerlo in piedi, fatto astio di leone s'arrischiava sopra una di due seggioline preparate apposta in quel pezzetto di giardino.

Una mattina ce li colse così a congresso la signorina Livia, che niegatasi a guardare sotto il maggiore dei due cappelli, riconosciuto Simone, gli domandò come stesse. Udita la seguela de' suoi guai, gli disse che si facesse coraggio, che in codesto caro di calcio molto voleva dire perseverare, aspettando buoni buoni, senza fretta nè impazienza, gli immancabili risultati. A vederla andar via con quel suo passo che batteva la terra e faceva risaltare il gioco delle anche, «ah, la pavoncella!» pensò Simone, e preso da un confuso e lento risentimento, allungò la mano a un sasso. Ma perchè quel poco che durava a star seduto doveva aiutarsi facendo puntelli delle mani, al mancargliene ora una sentì tale una fitta là dove per forza di cose s'era abbandonato, che in fretta in fretta si ricompose.

Alle nove il garzone lo lasciava per andare ad aprire il negozio; e alle dieci l'ascetica signora Pia, levata dal fuoco la siringa sterilizzata, s'affacciava alla finestra di cucina per avvisarlo ch'era tempo che si preparasse. Alle dieci e non già prima, chè la signora Amarilli, ormai in vena di raffinatezze, innanzi oggi insisti domani, aveva finalmente ottenuto che l'infermiera anticipasse la sua venuta, per modo che ora, a differenza d'una volta, prima si faceva fare l'iniezione lei, e poi lei la faceva a Simone. Dulcis in fundo.

Leo Pestelli

VIAGGIO NELLA PROVINCIA DI LENINGRADO

Il racconto della "testa di ponte„

Una visita all'ultima Thule del fronte dello Svir - " Potete alzare la testa adesso: essi sono faccia a terra „ - Due mancati campioni olimpionici all'assedio di un mastodonte sovietico - Il " sisu „ un allenamento che serve ottimamente in guerra

(DAL NOSTRO INVIATO)

SUL FIUME SVIR (Lodenoje Pole), agosto.

Dalla centrale elettrica di Svirstroi n. 3 torniamo indietro per un macadam camminando sulla foresta, scivolando su una strada di legno gittata sul fango. L'itinerario andava complicandosi e presto perdetti l'orientamento; mi parve di risalire la riva sino a Syvitri ove con un battellino riguadai l'acqua, riattraversai le macerie del cantiere di Svirstroi n. 3 per il campo delle grandi gru, chiuse come giraffe sulla diga in costruzione, mi lasciai alle spalle Podporoshje, una desolata Pompei di legname e di cellulosa sparsa di colline di sacchi sventrati, e, finalmente ritrovai la sponda del fiume in un luogo ove si vedeva la bocca nera di un «korsa» e qualche battella a motore. Tra i capi ufficiali, composta nella necessaria solennità, attendeva il colonnello Kääränen. Gli occhi grigi, la pelle polverosa, le mani dure, il cranio calvo, la bocca sottile e il naso schiacciato, tutto di quel suo corpo breve e raccolto come il pugno del pugilatore mi parve formato nei calchi di una armatura antica. La voce rauca e potente era fatta per apostrofare il nemico, alla maniera omerica, con fantasiose ingiurie e un tono d'arringa nè dicendosi: «Signori miei, ci troviamo ai confini della Siberia. L'Asia è lì...». Punto l'indice sulla sponda opposta dello Svir, verso la malinconia sassosa delle foreste nemiche. Tratto tratto in quella elegiaca lontananza si vedeva il fumo trasparente di una cucina campale o d'una cannonata.

Un Colleoni finnico

Kääränen restò qualche istante così, in una posa assai plastica e mi dispiacque di non esser nato pittore di battaglie, ai perdere una immagine così evidente di vecchia e un po' retorica allegoria. Quel posto remoto e sconosciuto della Russia per chissà quali coincidenze riuniva molti elementi poco pittoreschi ma molto pittorici: il vecchio guerriero finnico somigliante all'ingrosso ad un Bartolomeo Colleoni appiedato; la corona dei suoi ufficiali, anziani sfigurati da vecchie ferite, giovani ancora rossi come paggi; i soldati attorno, in casco di ferro, cinque o sei bombe a mano infilate per il lungo vimco nella cintura e i moschetti mitragliatori al fianco; e gli uomini addetti ai battelli del transito sul fiume, grigi e incolori come le difficili acque... Sfondo di quadro proprio queste acque dello Svir, subdole, copiose, unite in una tetra corrente di piombaggine. Tra le due rive (ma questo è impossibile a dipingere) il va e vieni delle cannonate che nascono nella foresta, saligono ad arco e vengono a estinguersi di qua, nel disordinato fracasso dello scoppio. Anche il «Korau» ave Kääränen è conduce faceva un bel quadro militare: nell'umida ombra sotterranea, lo scintillio dell'alcool biondo nei bicchieri, le macchie di luce sulle facce e sui corpi pigiati nel poco spazio e i volti intenti ad ascoltare l'oratoria un poco enfatica del colonnello. Tutto quel giorno, sì, fu un giorno di occasioni perdute ed al mio posto sarebbe stato meglio un pittore del coppo di Salvatore Rosa e Gioacchino Toma. Anche il viaggio in motoscafo, l'arrivo alla «testa di ponte» e la marcia a cavallo nella «taiga» e la battaglia delle artiglierie tra alberi e fronde, e quella prima linea, la più silenziosa linea di battaglia ch'io abbia vista, ave le fucilate e le scariche di mitragliatrici pareva avessero perduto il suono, come nei cinema muto. Anche lì era necessario un triste metafisico pittore che non c'era.

Sull'altra riva

Dopo il cognac Kääränen ci propose, sempre adoprando un frascario un po' gramo, d'andare sull'altra riva (è dove s'è spuntata sanguinosamente la tricolorata meccanizzata dei tartari) a vedere la testa di ponte (l'ultima Thule del fronte dello Svir»). Effettivamente si trattava di raggiungere sulla sponda opposta il terreno del nemico, dove il nemico è più assolutamente padrone e i finni stavano attaccati e abbarbicati in una posizione pericolosa.

Tale è una «testa di ponte» e così si chiama in tutte le lingue quella prima occupazione d'assaggio — oltre un fiume o un lago o su una riva marittima — di pochi soldati arditissimi che riescono, sparando il terreno dai difensori, ad assicurare uno spazio protetto all'arrivo di altre forze che poi batteglieranno per conquistare. Una «testa di ponte» è un'espressione dell'arte militare ma anche qualche cosa di sensibile e di vivo, che si «alimenta» d'uomini e munizioni, che si rinsalda, si allarga; conte tutt'una tecnica per la costituzione delle «teste di ponte» ch'io non sto a dirvi. Lo sola indispensabile necessità è che la gente chiamata a formarla sia in groppa.

Ora questa sulla Svir si trovava in un punto solitario della sponda opposta e dovemmo passare l'acqua ancora una volta a bordo d'uno di quei semoventi tedeschi dall'elica in punta alla parties tissone. Qui lo Svir s'allargava sino a quattrocento metri, assumendo una scalle maestà. Il concerto delle batterie russe e «nostre» non riaturai; i cannoni duellavano ininterrottamente e se ne poteva scandire il ritmo abitudinario ché poi la voce dei fronti siracchi, coni simile a quella delle officine sul terminare dei lavori, quando si stacca la corrente dai grandi motori, si mettono in folle le trasmissioni e gli operai vanno a lavarsi negli spogliatoi.

La «testa di ponte» apparve così, come era facile immaginarla: sulla riva a filo d'acqua le case del comando scavate nella sabbia sottile del fiume, aggiustate nel modo stupendo che sanno i finni quando adoprano il legname. Dentro i «korau» avevano tavoli, sedie, letti, scrivanie, scaffali, cassaforte, lampadari, tutto di legno, tutto lindo, tutto razionale e certo il dentro viveano assai bene. Anni l'idea della guerra in quei «Korau» stranina. Non fosse stato di trovarsi al margine d'una foresta intricata sulla selvaggia sabbiosa riva dello Svir; non fosse stato l'idea di aver il a millecinquecento metri la linea del fuoco, la fanteria bolscevica, i carri pesanti, l'artiglieria, i lanciagranate, a millecinquecento metri soltanto, nel bosco — non fosse stata quest'idea— alla «testa di ponte» ci si poteva sedere in pace e gittare una lenza nel fiume...

I cavalli stavano a uno spiazzo dietro i «korau» allo scoperto e si pigliavano la pioggia rimestando le erbe fradice e il fango. Erano bestie russe prese nella battaglia per Viipuri in un «motti» donde gli uomini eran tutti fuggiti inalandoli sotto il fuoco dell'artiglieria. Fu l'estate scorsa e per la prima volta si verificò una carneficina di soli cavalli, un caso unico, uno sbaglio; se i finni avessero capito a tempo d'immunizzare cavalli in luogo di russi, avrebbero ancora di trasportare sui «motti». Ad ogni modo risultò che quei cavalli per il prolungato bombardamento eran diventati sordi. In guerra un cavallo sordo aumenta di pregio, diventa insensibile a fischi e scoppi. Questo ebbero la bontà di dirmi prima di consegnarmene uno da montare, un bello anello dall'occhio umano.

Nella foresta le cannonate russe cadevano adagio a brevissima distanza una sulla destra ora sulla sinistra della cavalcata; un tiro a tentoni. Batteva in giro, nel folto degli alberi e delle macchie sperando di colpire qualcosa o qualcuno, distruggendo ramaglie e tronchi, talvolta i proietti pesanti affondavano, inghiottiti dal limo della foresta, tacendo. La marcia continuò così una lenta ora affrettata; il gruppo di testa scomparve dietro una gobba e noi ci attardammo a convincere i cavalli renitenti e sospettosi dinanzi ai fili telefonici volanti, tirati traverso il bosco, tra comando e prima linea. Oltre l'inchiampò ritornò incontro a noi il gruppo di prima e portava indietro un ufficiale coperto di sangue, per uno sgraffio di scheggia; noi proseguimmo sino alla linea e poco avanti ci toccò di lasciare le bestie, mettersi nella foresta a piedi perchè sulle strade il volo dei frammenti d'albero e gli scoppi ci avrebbero, come all'ufficiale di poco prima, facilmente raggiunti. Il silenzio, in quella zona del bosco s'impadroniva alla piovosa aria verde, si riprendeva attorno ai corpi, alle armi, alle gambe, ai volti e ci inchiuse. La batteria dell'altra riva sparava lavorata dal fuoco russo sotto dello mitraglie, dai lancia-fiamme, dai proiettili «nostri» erano sulla trincea russa si levava una cortina di fumo e il capitano diceva: «Potete alzare la testa, adesso. Essi sono a faccia a terra». Noi ad ogni volata dei loro proiettili, si era obbligati all'estrema umiliazione, giù la faccia nel fango, ad io pensai allo strano caso che ci fossero anche dall'altra parte dei curiosi a sporgere il capo dal ciglio dei «Korau» e guardare la striscia di terra fra le due trincee.

In questo la tempesta di pioggia e di vento divenuta più vigorosa e il bosco arrabbiato scrosciava e il cielo invisibile sopra le nostre teste si mise ad insegnare agli artiglieri come si fa a sparare i grossi calibri. Violentissime scariche elettriche fulminarono lampi viola e tutti fummo costretti al riparo, da quello spietato rigore. Un tedesco tra noi lodò con parole competenti l'efficacia della batteria di Dio.

Il colonnello Kääränen era anch'egli nel nido di volpe; ritornato a piedi nella linea dopo l'incidente toccato ai suo ufficiale, l'avevano raggiunto sotterra. Stavamo così seppelliti nella buca e così, al buio (la lampada a petrolio dei telefonisti s'era spenta raccomandosi) il colonnello disse: «Volete mostrarvi il «Klim» dei due cuochi». Senza spiegarci il perchè dei due cuochi, gli rispondemmo che l'avevamo visto e ne fu molto contento; subito attaccò a raccontarcene la storia, una piccola strana storia della «testa di ponte» che riassumo.

L'avventura di due cuochi

Fu nei giorni della grande offensiva d'aprile. «Avemmo deciso di buttarci nel fiume, ripassarlo, tagliarci in due, isolarci. La guerra è un'allegria, anche quando si muore, se è corretta dalla certezza di vincere. Se questa certezza sbindacca, la guerra diventa un peso sordo e buio. In quei giorni pesava. I russi premevano, qua e là per il fronte si profilava la tragedia. Un buco grosso la tappò attorno ad Annus il colonnello Karlimann; qui alla testa di ponte andarono le linee tutti: stalieri, barcaioli, pontieri. Al comando c'era rimasti in due, l'indispensabile. Verso sera del 13 aprile mi telefonarono: «Sono usciti nove «Klim» da 56 tonnellate». Mandai mine anticarro, pacchetti di esplosivo da cinque chili, ma que nove dopo mi si avvertì che i «Klim» schiacciavano le mine come gusci d'uovo. Telefono al Comando del corpo d'armata e mi risposero: «Vi spediamo cinque quintali di tritolo con le barche». La notte fermò i «Klim» ed anche l'attacco. I russi se ne andarono a mangiare e a germinar tappeto come son abituati i russi). Alle undici arrivò il carico di tritolo, suddiviso in fagotti da trentacinque chili. Chiesi chi volesse andare a metterli sotto i cingoli dei carri, quei fagotti. Era difficile scegliere, volevan tutti. Molti partirono e non tornarono più uccisi dalle pattuglie di guardia ai battelli immobili, altri rimasero nella foresta in attesa. Rimasero anche due «polka», cannoni dei battellini a portare l'esplosivo e a confessionare i fagotti. «Perchè, mi dissero, volitri che abbiamo impostato il tritolo, non dovremmo andare a metterlo con le nostre mani dove va necessario?».

Da allora passarono cinque giorni: i due «polka» non tornarono. L'attacco russo declinò, i carri, quelli non sterpinti, scomparvero. Dati per morti i due cuochi e non ci pensai più. A sera del quinto giorno ritornarono, invece, spettrali, affamati, laceri. «Abbiamo assediato il carro», dissero, e si buttarono come bestie su un piatto di patate. Vollero bere, fumare, rimangiare. Non c'era verso di cavare una parola. Caddero in un sonno di dieci ore. L'indomani mi raccontarono d'aver fermato il carro. Trentacinque chili di tritolo non sono pochi anche per un «Klim». Perduto un cingolo si agitò, poi stette. I «polka» col moschetto in mano, attaccarono, assonati. Passò un'ora; lo botola superiore si aprì e apparve il primo. Tirarono: l'uomo ricadde dentro. Credettero, suidatamente, ad una palla sparsa perchè subito e decisamente uscì un altro sino a mezzo busto, e i «polka» tirarono. La scarica lo tagliò subito e rotolò sulla corazza superiore. Staccata capirono e lo botola ricadde, il morto venne lasciato fuori. Cominciò l'assedio silenzioso e arrabbiato. Gli uomini, si rincacciarono nella pancia del «Klim», aparvero dalla torretta scarica di mitragliatrice a vuoto; i due «polka» erano troppo sotto per esser visti e colpiti. Dopo cinque ore la botola ancora si aprì, decisamente. E i ragazzi aparvero, il terzo dell'equipaggio prese le due pallottole nella testa. Ricadde all'interno come il primo. Il carro ridiventò una massa muta e trascorsero due giorni e una notte.

Nei «Klim» pesanti c'è una botola inferiore. All'alba dell'indomani il quarto dei cinque uomini d'equipaggio venne uccisa mentre tentava di strisciare fuori. Verso sera apararono sul quinto che, pazzo, tentava una sortita dall'alto. I cadaveri dei suoi compagni lo eccitavano all'aperto.

I due cuochi ignoravano quanti uomini contenesse un carro da 50 tonnellate, immaginavano ve ne fossero altri e si trattennero così ancora ventiquattr'ore nel buco... Poi s'accostarono, rovistarono, scesero nell'interno della macchina piena di sangue e pittreduine. Non ve n'erano più. Tornarono qui».

Spirito sportivo

«Certo — dissi al colonnello — il racconto di quest'assedio è interessantissimo e sarebbe forse più interessante quello delle ore trascorse dai russi nella cassa del «Klim». Credo però che soffrirono molto anche i due «polka»: fame, freddo, pioggia, sonno. Per quale misterioso spirito s'ostinarono ad assediare il carro?». Kääränen mi dette una sorprendente risposta. Disse: «Per spirito sportivo». Quindi chiarì: «Da noi i ragazzi s'allenano alla corsa e alla marcia da soli. Comperano un cronometro d'alluminio, un fischietto di polso e si mettono a girare sulla pista. Ogni giorno debbono vincere una frazione di tempo; sopprimere quindici, venti, cessando secondi sul loro orologio. Spesso passano lunghi mesi prima di guadagnare un quinto di secondo. Una tale pazienza il duro, si chiama «sisu» come sapete. Il «sisu» è un modo di subire il tempo con pazienza. Con quei russi fu questione di pazienza. I due «polka» feron d'un villaggio dell'Estonia) mi dissero che da tempo si allenavano sui dieci chilometri e sparavano tanto di figurare bene alle Olimpiadi del '39».

Nei «korau» pei molti fiati faceva caldo. Malgrado la pioggia violenta e il vento e i noiosi fischi delle cannonate alcuni uscirono a respirare.

Giovanni Artieri

A sessanta metri dalle trincee russe, una vedetta di prima linea, alla testa di ponte dello Svir. Notare la reticella contro le zanzare gittata sul casco di ferro. (Foto Giovanni Artieri).

Decorazioni nell'U.R.S.S.

Esistevano sinora due decorazioni militari nelle forze armate dell'U.R.S.S.: l'ordine di Lenin e quello di Stalin. Non bastano più. Stalin ne ha creato altre tre e di carattere non conformista dal punto di vista bolscevico: ordine granducale Alessandro Newsky, generale Suworow e generale Kutusow.

Il granduca Alessandro Nowgorod (detto Newsky) difese nel tredicesimo secolo la linea del fiume Neva attaccata dagli svedesi ed era un santo per la vecchia Chiesa russa. Con il suo nome Caterina I creò un ordine riservato ai più alti dignitari del regime zarista.

Il vecchio ed irruente Suworow, prima di aver combattuto i turchi nel Caucaso e Napoleone in Italia, sconfisse e vinse la celebre rivolta contadina guidata da Pugaciell. Pugaciell per gli czaristi era un brigante. I comunisti invece ne esaltarono la memoria, gli innalzarono dei monumenti e lo ammirarono come un precursore di Lenin. Il generale rivoluzionario è presentato ora da Stalin come un eroe nazionale.

Quanto al principe Michele Ilarionovic Kutusow, lo sconfitto di Austerlitz, egli assunse nel 1812 il comando della celebre e sanguinosa ritirata durante la invasione napoleonica. Vecchio e stanco, la sua tattica era semplice: ritirarsi e non far nulla, attendere l'inverno che avrebbe sconfitto Napoleone. Infatti così avvenne nell'inverno del 1812 non non la quello del 1941-1942.

Anche Timoscenko ha tentato ora di imitare la tattica di Kutusow. Un'imitazione sfortunata ed è troppo tardi per seguire i metodi di travolgente offensiva dell'altro eroe del giorno: il reazionario Suworow.

Tre morti nell'incidente organizzato dai terroristi parigini

Berna, 3 agosto.

(S.). Si annuncia ufficialmente da Vichy che nell'incidente avvenuto a Parigi sabato scorso sono rimasti uccisi due agenti di polizia francesi e un civile; inoltre sono stati feriti un membro delle Wehrmacht e sei civili. Secondo le dichiarazioni della polizia l'atto terroristico era stato accuratamente organizzato ed è stato compiuto da tre piccoli gruppi di agitatori, ciascuno dei quali aveva un compito preciso. Il primo gruppo si componeva di tre donne mischiatesi nella folla che faceva la fila davanti a un negozio di generi alimentari; altre due donne distribuivano manifestini, mentre il terzo gruppo, composto di tre uomini armati, aveva ricevuto l'ordine di proteggere i due primi.

A Douai il tribunale speciale ha condannato a morte il polacco Tadeusz Kempa, colpevole di avere ucciso a rivoltellate un ingegnere della miniera in cui era occupato e di avere inoltre al momento del suo arresto sparato sugli agenti insieme a due suoi complici che sono tuttora latitanti.

L'ex-ambasciatore turco a Mosca morto avvelenato

Istanbul, 3 agosto.

Sulle circostanze che hanno provocato il decesso dell'ex ambasciatore di Turchia a Mosca, Ali Haider Aktay, si apprende che la morte sarebbe dovuta a suicidio per avvelenamento. I funerali saranno celebrati domani a Istanbul. Il Presidente della Repubblica ha inviato il suo segretario per presentare le condoglianze alla famiglia del defunto.

Sdegno turco per la manomissione dell'Iran

Istanbul, 3 agosto.

Il *Cumhuriyet* occupandosi della crisi e delle disagiate condizioni dell'Iran, pubblica un articolo molto vivace che constata come l'attuale precaria situazione del popolo iranico sia dovuta unicamente all'occupazione anglo-russa. L'occupazione, dice l'articolista, non è spiegabile nè la necessità di garantirsi la via dei rifornimenti per la Russia, perchè ciò sarebbe stato ottenuto anche senza l'invasione del paese. «Le dimissioni del governo — continua il giornale — sono dovute alle pressioni esercitate dagli anglo-russi che hanno reso impossibile la vita a qualsiasi governo iranico».

TEATRI e CONCERTI

AL MICHELOTTI la Compagnia di Nora De Rios e Nino Crandolo riprende stasera la prima operetta di Leonardo Mudanu di Tebe.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA - A - onde metri 263.2 - 283.3 - 368.6 - 420.8 - 500.9). — Ore 12.20: Orchestra della canzone - 13.00: Orchestra classica - 14.45: Nuova orchestra ritmica - 17.45: Concerti - 20.40: Coro di voci bianche - 20.45: Arcobaleno musicale - - 21.45: Concerto violinistico - 22: Concerti in vega - 23-23.30: Musica varia.

PROGRAMMA - B - (onde metri 271.1 - 290.2 - 345.5 - 401.6 - 459.2). — Ore 12.20: Complesso di strumenti a fiato - 13.45: Concerti in voga - 14.45: Concerto vocale - 20.45: « I quattro segni », tre atti di L. Bello - 22.55: Valzer celebri - 23-23.30: Orchestra.

Il capitano Buscaglia "asso„ degli aerosiluranti

Le sei medaglie d'argento al valoroso pilota novarese che ha affondato 10 navi e ne ha danneggiate 14

Roma, 3 agosto.

Tra i numerosi primati che gli aviatori italiani possono vantare un altro se n'è aggiunto in questo ultimo periodo di intensa attività bellica. Si tratta di un primato di guerra conquistato all'Italia dal capitano pilota Carlo Emanuele Buscaglia di Novara che durante il corso dell'attuale conflitto ha com-

piuto 29 azioni di aerosiluramento mettendo a segno ben ventiquattro siluri.

L'ufficiale, che attualmente comanda un gruppo di aerosiluranti in zona di operazioni, ha partecipato alla prima azione compiuta da detta specialità il 15 agosto 1940 contro il porto militare di Alessandria e da allora non ha mai cessato di svolgere la sua brillante e vittoriosa attività. In totale questo autentico «asso» degli aerosiluranti, che per ora non ha competitori in alcuna delle aviazioni estere, ha affondato due incrociatori pesanti, due incrociatori ausiliari, un posareti e cinque piroscafi stazzanti complessivamente 56 mila tonnellate e ha colpito e gravemente danneggiato due navi da battaglia, una portaerei, sei incrociatori, due cacciatorpediniere e tre piroscafi.

Il capitano Buscaglia è stato decorato di sei medaglie d'argento al Valor militare, della croce di ferro di seconda classe e ha avuto due avanzamenti per meriti di guerra.

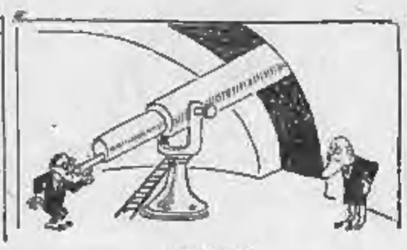
Diamo l'elenco delle azioni utili compiute dall'ufficiale col suo valoroso equipaggio; molte di queste sono state condotte isolatamente, mentre altre sono state effettuate col concorso di altri velivoli della stessa specialità:

15 agosto 1940: azione notturna contro la base di Alessandria; colpita una nave da battaglia; 27 agosto 1940: colpito un incrociatore tipo London; 17 settembre '40: affondato un incrociatore tipo Kent; 29 settembre '40: colpita con siluro la nave da battaglia Renown; 2 novembre '40: colpito incrociatore tipo Capetown; 13 novembre '40: affondato piroscafo da 10 mila tonn.; 3 dicembre '40: silurato un incrociatore nella baia di Suda; 26 dicembre '40: affondato piroscafo da 6000 tonnellate; 28 marzo '41: affondato incrociatore da 8 mila tonn.; 2 aprile '41: affondato piroscafo da 15 mila tonn.; 15 aprile '41: affondato piroscafo da 15 mila tonn.; 29 aprile '41: affondato incrociatore ausiliario da 8 mila tonn.; 3 maggio '41: colpito incrociatore da 8 mila tonn.; 4 luglio '41: affondato incrociatore ausiliario da settemila tonn.; 9 luglio '41: colpito piroscafo da 8000 tonn.; 10 luglio '41: colpito incrociatore da 10 mila tonn.; 6 agosto '41: colpito un cacciatorpediniere; 11 agosto '41: affondato posareti Protector da 2500 tonn.; 21 agosto '41: colpito un cacciatorpediniere tipo Keith; 23 novembre '41: colpito un piroscafo da 7000 tonn.; 17 dicembre '41: colpito incrociatore incrociatore; 29 dicembre '41: affondato piroscafo da 10 mila tonn.; 14 giugno '42: silurata la portaerei Argus; 15 giugno '42: silurato piroscafo da 5000 tonnellate.

Entrando in una banca, in un ufficio o in un negozio ti viene offerto più volte in un giorno un biglietto della Lotteria. Ma tu non rispondi all'invito. Hai torto, perchè una amica invisibile che ti sta accanto, la Fortuna, non si stanca di ripeterti: rischia 12 lire se vuoi tentare di diventare milionario.

NOTTURNO

Il ladro: — Siccome mi sono portato pochi, ci pensate voi a mandarmi tutto a casa?



ASTRONOMI

— Professore, ha scoperto che Saturno si è venduta l'anello e si è fatto l'orologio!...

FRA ERCASTOLANI

— Sì, il n. 3 è tanto piccolo ed ha voluto la palla a scalini rossi e blu.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 4 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 185

Dichiarazioni dell'ammiraglio Dönitz

Sempre nuovi sommergibili
gettati dalla Germania nella battaglia

Nessun appoggio segreto nei mari lontani - Inefficacia dei sistemi di difesa avversari - Le basi atlantiche assolutamente al sicuro dall'offesa aerea e marittima

Berlino, 3 agosto.

I giornali meridiani pubblicano oggi una intervista concessa dall'ammiraglio Doenitz comandante dall'arma subacquea germanica al corrispondente di guerra Gerhard Weise.

Egli ha detto fra l'altro che la condotta di guerra anglosassone finora non ha saputo in nessuna trovar nulla di meglio che formare dei convogli a protezione della propria navigazione. Questo era il sistema già adottato fin dal 1915 ed è rimasto il pilastro di tutta la organizzazione difensiva dei viaggi marittimi degli inglesi. E' logico che i sommergibili tedeschi si siano quindi preparati in maniera da rendere inefficace tale sistema.

«Non è possibile accedere a particolari in proposito, ma si può dire — ha soggiunto l'ammiraglio Doenitz — *che viene seguita con ottimi risultati la condotta «a fattica del branco».*

Dopo aver sostenuto, la tesi, luminosamente dimostrata dai fatti, che la suddivisione delle forze sottomarine germaniche in molti mari non ha affatto nociuto alla loro efficacia nella guerra contro il traffico marittimo nemico, che in certi mari è stato definitivamente catacolato, egli ha detto che essa è invece servita a garantire quella delle potenze dell'Asse come ad esempio è avvenuto nel Mediterraneo.

L'ammiraglio Doenitz rispondendo a successive domande ha detto essere stato un particolare compiacimento per i tedeschi ascoltare, anni or sono, gli apprezzamenti che l'attuale nemico faceva dei sommergibili del Reich. Il sommergibile di sole 500 tonn. era stato giudicato come un *coastal boat*, cioè una unità costiera. Perciò fu una grande sorpresa allorchè si videro operare questi stessi sommergibili in pieno Atlantico e poi perfino lungo le coste americane. Ciò si è potuto realizzare soprattutto con la meticolosa utilizzazione dello spazio interno delle unità, abolendo ogni comodità personale e ogni lusso e soprattutto rafforzando la potenza degli scafi e lo spirito di sacrificio e di combattimento degli equipaggi.

«Ma gli avversari in fondo hanno ragione — ha soggiunto ironicamente l'ammiraglio Doenitz — *a chiamare unità costiere i nostri sommergibili perchè infatti essi operano lungo le coste americane. I metodi difensivi erroneamente applicati contro la nostra arma subacquea si sono dimostrati inefficaci contro il nostro spirito combattivo e la perizia dei nostri sommergibilisti. Inoltre in Germania siamo nella lotta sempre nuove condizioni di sommergibili costruite naturalmente ogni possibilità di ottenere anche il minimo successo da parte dell'avversario viene ad essere paralizzata».*

Parlando della cooperazione tra arma subacquea ed arma aerea l'ammiraglio Doenitz ha detto come essa sia proficua specie per il fatto che l'arma sottomarina ha meno potere di visibilità di quella aerea. Le bombe aeree di profondità hanno tanta efficacia contro i sommergibili quanta ne ha l'arma controaerea contro gli aeroplani. Base di tutta la cooperazione è anche qui l'armonia dell'azione. Mentre questa è pienamente realizzata per quanto riguarda le forze germaniche essa è ancora fonte di problemi difficilmente solubili ad esempio per l'Inghilterra.

Alla domanda se sono pericolosi per i sommergibili i bombardamenti britannici di città costiere tedesche l'intervistato ha risposto che se nel 1940 un intensissimo bombardamento aereo nemico poteva causare qualche disturbo nell'attrezzatura a terra dell'arma subacquea, oggi coi grandiosi impianti in cemento armato a prova di bomba realizzati lungo le coste atlantiche della Manica e della Germania, tale pericolo non esiste assolutamente più. Tutto oggi è al coperto e ben protetto. Possono venire quanti apparecchi vogliono e scaricare quante tonnellate di bombe vogliono, le basi dei sommergibili germanici non potranno più subire il minimo danno. Prima di concludere, dicendo come l'obiettivo strategico della guerra sottomarina sia sempre l'ostacolo più sentito della navigazione nemica, l'ammiraglio Doenitz ha ironizzato sulle dicerie di fonte nemica, a proposito di segrete basi in paesi neutrali per i sommergibili germanici e di pretese isole sperdute negli oceani dove esisterebbero grandi depositi per i rifornimenti di benzina.

(Stefani)

Gandhi a Bombay
per la seduta del Congresso

Ansiosa attesa a Londra - La campagna per l'indipendenza indiana

Berna, 3 agosto.

(S.). Gandhi è arrivato oggi a Bombay per assistere alla riunione del Congresso che comincerà venerdì e che dovrà ratificare la decisione del comitato esecutivo per invitare gli inglesi ad andarsene dall'India con la minaccia che in caso contrario verrà dichiarata la disobbedienza civile.

A Londra la riunione è attesa con grande ansia. Nei circoli politici si ritiene che dinanzi all'intimazione del Congresso il governo non possa fare altro che assumere l'atteggiamento di resistenza che già ha preannunciato per dichiarando che le proposte già presentate da Cripps sono tuttora considerate valide qualora gli indiani vogliano accettarle; ma, naturalmente, nessuno si fa la minima illusione sulla probabilità di una ripresa dei contatti su quella base. Anche nei circoli indiani di Londra si esprime la certezza che il partito del Congresso si mostrerà irremovibile appoggiando completamente le proposte di Gandhi.

Il capo del movimento per l'indipendenza indiana Behari Bose, parlando alla radio da Bangkok, ha rilevato che per il popolo indiano questo è il momento più propizio di insorgere per ottenere la propria indipendenza. «Se gli indiani si lasciassero sfuggire questa occasione aurea — ha detto Bose — è difficile fare previsioni su quanto potrebbe accadere in avvenire. La Gran Bretagna sta facendo sforzi disperati per trascinare l'India nella guerra servendosi all'uopo anche dell'influenza esercitata dagli Stati Uniti sugli uomini del Congresso. Il Giappone, invece, non ha aspirazioni nei riguardi dell'India e desidera soltanto eliminare l'influenza anglo-americana dall'Asia.

Il Comitato esecutivo della lega musulmana-panindiana si riunirà a Bombay il 16 agosto, nove giorni dopo la riunione del Comitato esecutivo del Congresso.

Perchè il popolo americano
non segue le vicende della guerra

Hore Belisha invoca dall'America l'apertura del secondo fronte

Buenos Aires, 3 agosto.

I profondi motivi psicologici per i quali il popolo nord-americano segue passivamente lo sviluppo delle operazioni belliche disinteressandosi tanto dell'eventuale catastrofe russa quanto del pericolo che i giapponesi, rafforzandosi nelle Aleutine, possano minacciare direttamente gli Stati Uniti, sono studiati ed individuati dal rinomato scrittore Felix Morley sulle colonne del *Sunday Star*. Secondo lui il popolo nordamericano ha fatto una netta distinzione tra la guerra che si svolge sui fronti statunitensi e la guerra che si svolge sugli altri fronti europei, africani ed asiatici, rifiutandosi così di accettare la tesi governativa della guerra totale. «Qualunque siano lo sviluppo futuro e i risultati definitivi della guerra, poichè crede che negli Stati Uniti sia minacciato l'avvenire del Nord-America come grande potenza mondiale. Il trionfo dell'Asse provocherebbe al Nord-America una grave perdita di prestigio: diminuirebbe la sua influenza politica nel continente e nel mondo e la severa contrazione politica colpirebbe la sua vita economica e industriale e probabilmente il paese si vedrebbe costretto ad una totale militarizzazione molesta allo spirito nazionale come prologo inevitabile di una guerra futura contro l'Europa fascistizzata. Tuttavia il trionfo dell'Asse non implicherebbe per gli Stati Uniti un salto indietro, e tanto meno perdite territoriali». Queste ragioni servono all'articolista per giustificare la leggerezza colla quale l'opinione pubblica assiste al gigantesco duello fra i teutoni e gli slavi ed il poco entusiasmo sollevante il dibattito sull'invasione del continente e l'apertura di un secondo fronte. I nord-americani, forti della loro posizione insulare protetta dalla vastità dell'Oceano, si dimostrano restii ad affrontare direttamente la lotta perchè considerino che comunque termini la guerra, gli Stati Uniti nulla hanno da guadagnare e nulla da perdere.

Hore Belisha tuttavia torna alla carica sulla *Washington Post* incitando l'opinione pubblica americana a pretendere l'apertura del secondo fronte per il quale il presidente Roosevelt ha impegnato la sua parola.

«La situazione sovietica è disperata — scrive. — La Russia con una popolazione di 170 milioni di abitanti oggi ne può impiegare solo 120 milioni per la produzione bellica e per gli eserciti avendone perduto 50 milioni nei territori occupati dalla Germania. Il potere bellico della Russia è fortemente diminuito mentre quello della Germania è pericolosamente aumentato giacchè mentre dispone di una popolazione di 150 milioni di abitanti e della mano d'opera europea coalizzata contro il bolscevismo, fornisce una popolazione di 300 milioni di uomini per la produzione bellica».

L'intensificazione della guerra sottomarina e la partecipazione degli Stati Uniti hanno ridotto in forma catastrofica il traffico commerciale dell'Argentina. Nel gennaio 1941 entrarono nel porto della capitale 109 navi straniere; nel gennaio del corrente anno soltanto 91 e nel mese scorso appena 46, mentre presentemente appena 9 navi neutrali sono alla fonda. Opportuna è stata quindi la decisione del governo di dare al paese una flotta commerciale di Stato costituita in un primo momento di navi italiane ed in seguito di altre navi belligeranti impossibilitate a lasciare i porti dell'Argentina. Con questa saggia iniziativa il governo ha neutralizzato parzialmente la grave situazione finanziaria ed economica provocata dalla guerra. Infatti la quasi totalità del traffico viene realizzata dalla flotta dello Stato che è l'unica ad attraversare instancabilmente l'Oceano e sopperendo alle necessità commerciali del paese. La posizione di neutralità favorisce grandemente questo traffico per il quale la Repubblica è in grado di provvedere alla propria necessità sia pure in forma ridotta. Gli altri paesi sud-americani invece, privati delle navi straniere e mancanti di una flotta propria, colpiti dalle limitazioni e dai pericoli del blocco, attraversano una grave crisi per risolvere la quale si dimostrano incapaci gli Stati Uniti la cui flotta, quotidianamente decimata, è ormai insufficiente agli stessi bisogni nazionali.

Si ha infine da Washington che l'Argentina, gli Stati Uniti, l'Australia, il Canadà e la Gran Bretagna hanno deciso di creare un consiglio internazionale del grano che si riunirà per la prima volta nella prima decade di questo mese in sostituzione dell'organismo mondiale impossibilitato a funzionare a causa della guerra.

M. I.

Una importante zona industriale occupata dalle valorose truppe dell'Armata Italiana in Russia nell'ansa del Don. (Telefoto Luce).

Nelle steppe del Don, tra i cosacchi

Il grigio di questa terra prende il sopravvento sul giallo del grano e sul verde del granturco dell'Ucraina: ma anche l'apatia e la rassegnazione dell'Ucraina sono sparite

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 28 luglio (ritardato).

Stiamo ai fa tappa ai margini di un villaggio qualunque, in un punto qualunque dell'immensa steppa che si estende fra l'ansa del Donez e quella del Don. Si sono guadagnate alcune ore sul mattino di marcia e gli uomini ne approfittano per preparare il rancio caldo.

Nell'attesa e per vincere l'anchilosi delle lunghe ore di macchina, mi spingo con l'ufficiale interprete fino al villaggio. E' quasi sera.

Alle prime case trovo un gruppo di contadini. Guardano per la campagna e discutono con gesti secchi e con voce un poco stridula. Il mio arrivo li distrae appena un momento. Riprendono subito a guardare per la campagna e a discutere. Per un lungo tratto dell'orizzonte, sopratutto verso est, scigano al cielo lunghi serpi di fumo bianco. Sono i covoni di grano che bruciano.

A sera, quando già le luci si attenuavano e diminuivano, la gente era ancora nei campi. Non la si vedeva tornare che a notte fatta, quando il cielo era diventato viola e le montagnole sembravano mucchi di cenere lasciata cadere dall'incendio del tramonto.

Ieri si fece tappa a Grekovo e si ripartì che era appena l'alba. Sulle creste delle dune la rugiada della notte si scioglieva in tenui volute di fumo opalino e nel fondo della «balka» l'ombra tremava ottusa e verdigna. La gente già se ne andava ai campi: molte donne e sempre a gruppi, pochi uomini giovani e i soliti vecchi dalle barbe sfilacciate e dal berretto a visiera cerata. Più avanti, dei mietitori e delle mietitrici; e di quando in quando, un solitario mulino a vento. Ovunque sembrava che la vita nelle campagne continuasse il suo ritmo normale, che nulla fosse cambiato, che la guerra non fosse passata.

E in realtà la guerra ha appena sfiorato quelle terre: ha tracciato nuove piste, ha rovesciato alcuni autonizzi e molti trattori nei fossi, ha immobilizzato dei carri armati o scavato qualche fossa ai margini dei campi.

Nella steppa, tra i cosacchi

Intanto il paesaggio andava cambiandosi. Gli agglomerati industriali, le miniere, le piramidi di scorie erano fuiti da tempo. Man mano le montagnole russe si facevano meno gonfie di grano, il grigio della steppa grandeva il sopravvento sul giallo del grano e sul verde del granturco. E più si avanzava, più il grano, quello non ancora mietuto, presentava steli più corti e spighe meno piacinte. La polvere stessa si cangiava: meno nera, meno fine, meno granulosa. Era la terra che cambiava, il suolo. Fiorile, le terre grasse e nere dell'Ucraina. Una terra più argillosa, più sabbiosa e in molti punti calcarea. I villaggi poi si facevano sempre più radi. La gente di questi villaggi sempre più alta di statura, più larga di spalle, più bionda di capelli e con occhi chiari e grigi, grigi come la steppa o con i medesimi riflessi opachi di questa.

Si entrava nelle steppe del Don, tra i cosacchi. E qui lo vedo l'impronta atroce della guerra: il fuoco, il fuoco che incenerisce la cosa più preziosa al mondo, il grano.

Gli uomini che incontro ai limiti di questo villaggio qualunque e che guardano i covoni di grano bruciare nella lontananza sono nell'aspetto fisico, negli sguardi, negli scatti e nei riflessi diversi dagli ucraini. Mi sembrano meno indifferenti e apatici, meno rassegnati e fatalisti. Freddi e attenti, hanno gesti nervosi, sguardi vivi e la parola tagliente.

In breve: riporto l'impressione — una prima impressione naturalmente — che abbiano una spina dorsale più solida degli ucraini, una maggiore personalità e più carattere.

Mi avvicino ad essi con l'ufficiale interprete. Non si dimostrano nessuna ostilità, ma nemmeno ci riservano un'accoglienza servile. Li interroghiamo ed essi rispondono con cortesia. Non hanno sfoghi, non lanciano vituperi, non sgranano il solito rosario di violenze di ambascie e di miserie. L'incendio dei grani li irrita, non li esaspera.

Cinquecentomila innocenti

Uno, un uomo sui 50 anni, mi dice: «I comunisti ci considerano di nuovo cosacchi!».

Per capire questa frase occorre conoscere le vicende dei cosacchi dall'avvento del comunismo e un poco prima. Me le hanno raccontate loro. Ecco, ve le riporto.

Al tempo degli Zar, queste terre, data la loro povertà — una povertà sempre relativa — non erano sfruttate dai feudatari: le lavoravano le donne e i vecchi. I giovani emigravano. Abili cavalieri, come tutti quelli delle grandi pianure, essi si arruolavano per la più nei reggimenti di cavalleria per fare la carriera del soldato. Di grande prestanza fisica, disciplinati, fedeli ed energici, a poco a poco divenivano il nerbo del regime zarista nel dominare le varie sommosse e rivolte interne, una specie di corpo ausiliario della polizia. La rivoluzione del 1905 venne soffocata dalla cavalleria cosacca.

Con la cavalleria cosacca i bolscevichi ebbero nel '17-'18 gli scontri più sanguinosi. Di essa si servirono i vari generali bianchi nei loro tentativi controrivoluzionari. Per un certo tempo in Russia la parola «cosacco» restò sinonimo di reazionario, di nemico dichiarato del comunismo. Il comunismo si vendicò massacrando le famiglie, i cui membri combattevano nella cavalleria cosacca. Fu il primo massacro: quattrocento, cinquecentomila vittime innocenti.

Finito il movimento reazionario, pochi cosacchi passarono nell'esercito rosso. I reggimenti cosacchi che combatterono in Polonia nel '19-'20 non erano altro che le bande di Budionny, gente di sacco e di corda raccolta dal futuro maresciallo nelle steppe del Don. Parecchi emigrarono all'estero con i generali bianchi. I più ritornarono alla spicciolata nelle loro pianure in seguito al famoso bando di pacificazione interna di Lenin. Ridiventarono contadini.

Un secondo massacro

Anche nelle steppe del Don, frattanto, i contadini si erano divise le terre dei padroni. Quando Lenin, allentando per opportunismo i rigori del sistema, stabilì con la N.E.P. le basi di una economia meno comunista, i contadini russi pensarono che la loro situazione dovesse consolidarsi per sempre. Breve illusione. Il giorno in cui Stalin, preso nelle mani il potere supremo, ordinò l'inizio dei piani quinquennali, i dirigenti moscoviti si accorsero che era impossibile costruire lo stato comunista integrale se non si facevano affluire dalla campagna verso le città milioni di operai, se la campagna non diventava anche essa una officina e i campi come le officine non diventavano proprietà dello Stato.

«Le terre sono dello Stato, quindi di tutti» spiegarono allora gli inviati di Mosca nelle campagne. Con il tempo i contadini si accorsero che le terre potevano essere di tutti, ma non certamente loro. Vollero protestare. I cosacchi protestarono più degli altri e vi fu nelle steppe del Don un nuovo massacro: ottocento, novecento mila vittime.

Per creare le fattorie di Stato — i Kolkhoz — il governo centrale dovette lottare passo a passo, di villaggio in villaggio, con tutti i mezzi di cui disponeva la G.P.U.

A poco a poco tuttavia, per forza e senza entusiasmo i cosacchi accettarono di lavorare nelle fattorie collettive. Le stesse norme che regolavano il lavoro nelle officine vennero applicate nei campi e i tecnici del Cremlino tracciarono un piano quinquennale agricolo.

Tutto era stabilito, fissato, previsto nei calcoli di lavorazione e nei diagrammi. Ogni contadino aveva la sua quota giornaliera da raggiungere e secondo il rendimento vi erano contadini «tartarughe» e contadini «lavoratori», i pigri e gli svelti.

Bene inteso, il contadino non aveva nessun diritto sulla terra e su quanto la terra produceva, come non l'aveva l'operaio sui prodotti dell'officina. Ma come questi all'officina, così egli restava legato al Kolkhoz; non poteva lasciarlo a volontà ma doveva lasciarlo se i capi responsabili lo esigevano per andare a lavorare in altro Kolkhoz, in officine o miniere.

In Ucraina ben cinque milioni di contadini divennero operai in semplice requisizione.

Per i cosacchi successe un'altra cosa. Si era verso il 1931. Da tre anni si era iniziato il primo piano quinquennale che doveva — come più volte ho detto — portare all'armonia integrale del paese. Parallelamente comunque, anche nei villaggi più piccoli e remoti, vennero costruite scuole moderne destinate però più che ad elevare le masse, a preparare dei soldati per la futura affermazione del comunismo nel mondo. L'esercito rosso doveva essere, almeno secondo l'intenzione dei capi, la risultante dell'industrializzazione del paese e della scuola.

Come prima

A questo punto qualcuno pensò che si poteva trarre profitto dalle qualità innate e dalle tradizioni dei cosacchi. Perchè non sollecitare nelle nuove generazioni cosacche, le tradizioni militari, tacendo naturalmente il periodo «nero» dello zarismo, per esaltare fino al parossismo le vicende dei cosacchi di Budionny?

Una propaganda condotta, con quella ossessionante megalomania propria dei comunisti, una specie di superpopolazione nei confronti della ricchezza del suolo e di conseguenza una fame sempre allo stato latente nelle steppe del Don, l'istinto avventuroso e la profonda passione per il cavallo indussero molti giovani cosacchi ad arruolarsi diventando militari di carriera. La divisa d'altronde restava la vecchia divisa, blu-scuro con bottoni d'oro e mostrine rosse, il colbak, il lungo pastrano stretto ai fianchi dalla cintura bianca, la doppia fila di bottoni sul petto e la stessa sciabola con l'impugnatura senza elsa e lama un poco ricurva spesso taglientissima.

Nacquero così le nuove divisioni di cavalleria cosacca. Ed i gruppi.

In questa guerra, ovunque è apparsa, la cavalleria cosacca si è battuta bene. Si è battuta bene, non solo nel senso che ha saputo farsi massacrare, ma perchè ha agito con spirito di iniziativa, con abilità e con un senso dell'arma e del terreno non indifferente. Le retroguardie, quelle famose retroguardie che l'anno scorso tanto ostacolarono l'avanzata germanica, erano fatte per lo più costituite da reparti cosacchi. Lo sono anche quest'anno benchè, causa la nuova tattica e i nuovi mezzi tedeschi, il risultato sia minore.

E' bene tuttavia rilevare che i cosacchi combattono così non per amore per il comunismo. Combattano così perchè, fra tutte le genti russe, sono i migliori guerrieri, quelli che hanno le più vecchie tradizioni militari, quelli che più posseggono il senso dell'avventura e il rispetto del giuramento fatto.

Che i comunisti bruciando nella loro ritirata i campi di grano delle steppe del Don possano ridurre alla fame le donne, i vecchi e i bambini cosacchi non meraviglia. Dimostra ancora una volta il loro diabolico spirito di distruzione e di morte.

Paolo Zappa

Il sergente Pietro Panfili, citato in calce al Bollettino n. 783, per aver distrutto col suo pezzo anticarro, 4 carri armati nemici.

Si accentua il malumore sovietico
contro gli alleati anglosassoni

Stalin fa la voce grossa con Churchill e Roosevelt - "Non possiamo attendere un minuto di più. L'aiuto deve essere dato subito prima che la catastrofe diventi irreparabile,,

Stoccolma, 3 agosto.

(*M. V.*). La lettura della stampa di Mosca conferma che la discordia ed il malumore si accentuano fra la Russia che si dissangua e i suoi alleati anglosassoni che finora non si sono mossi e non intendono affatto muoversi. I manifestini con scritte queste sole parole: «E il secondo fronte?» che gli aviatori tedeschi hanno lasciato cadere a milioni di coppie fra le truppe russe in ritirata, hanno grandemente aumentato l'agitazione popolare e il malcontento e la scoraggiamento fra i combattenti.

Che l'Unione sovietica o più esattamente l'esercito russo, possa continuare a rappresentare un fattore militare modernamente organizzato, atto a mantenere la capacità di combattere e di resistere sotto la irresistibile pressione dell'avversario, appare più che dubbio.

Ondata di sfiducia

Come a suo tempo i francesi, i belgi, gli olandesi, jugoslavi, greci e tanti altri popoli, ebbero l'ingenuità di credere nelle promesse della Gran Bretagna, anche i russi si sentono ingannati e traditi. Questo popolo incomincia ora a comprendere che esso non combatte per il suo Paese ma per l'alta finanza giudeo-democratica inglese, vera banda di pirati come la chiamò Lenin.

«L'umore a Mosca — scrive il *Times* — è assai nero. Tutti i giornali moscoviti, nelle loro corrispondenze da Londra e da Washington segnalano la crescente amarezza e la sfiducia dei Soviets nei confronti degli alleati».

L'inviato speciale del *Times* così descrive il clima in Russia in questo momento: «Non vi è dubbio che i nostri alleati vadano perdendo ogni fiducia in un aiuto delle potenze anglosassoni. Finora la delusione era stata contenuta in un frasario convenzionale e diplomatico, ma è venuto il momento per la stampa sovietica di esprimere un malcontento che va facendosi strada sopratutto tra le file delle armate rosse. Si dichiara apertamente che la Russia combatte da 14 mesi completamente sola e che da parte alleata vi sono state delle promesse ma non aiuti concreti. Nei circoli sovietici si insiste sopratutto nell'affermare che il comando germanico ha potuto in piena tranquillità procedere a spostamenti di divisioni in Francia e in Olanda e si rileva che ciò non sarebbe accaduto se Inghilterra e America avessero adempiuto alle promesse fatte a Molotof».

Un fenomeno che perciò preoccupa molto i dirigenti anglosassoni, è quello dello stato morale delle truppe russe. La massa russa è più di ogni altra sensibile ad una impressione semplice e collettiva. Nel 1917 i soldati dello Zar erano stanchi della guerra, e questa loro stanchezza fu più potente di tutti gli sforzi del governo provvisorio che si era formato al crollo dello zarismo. L'armata sovietica di oggi è senza dubbio più solida di quella del '17; il rifornimento del paese è molto meglio organizzato, ma l'esercito è rimasto un'armata russa, vale a dire una folla più che una riunione di individui selezionati.

Un discorso di Lady Astor

D'altro canto non può non pesare sullo stato d'animo che s'è venuto creando tra russi ed anglosassoni qualche episodio come il discorso che Lady Astor ha pronunciato a Oldham provocando una tempesta d'indignazione nella stessa stampa britannica. L'Astor nel suo discorso ha affermato che il popolo sovietico non è libero come quello britannico ed ha aggiunto che l'esercito russo non combatte per la causa britannica, ma per difendere la pelle dei russi. Infine ella ha detto che non è stata l'Unione sovietica ma l'America a venire in aiuto della Gran Bretagna. Il *Daily Herald*, il *Daily Mirror* e il *News Chronicle*, fra gli altri, insorgono energicamente contro le affermazioni dell'Astor, sottolineando come esse siano del tutto inopportune, particolarmente in questo momento, tanto da intralciare seriamente il normale svolgimento dei rapporti fra l'Inghilterra e la Russia.

La stampa di Mosca, infatti, come obbedendo ad una parola d'ordine, ha iniziato un'aperta e violenta campagna perchè gli aiuti promessi non vengano più procrastinati. Nei giornali russi si leggono così oggi brani di articoli apparsi nei quotidiani di Londra e di Washington, i quali provano che il problema del secondo fronte è divenuto un argomento di dissidio politico fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti; ma il fatto più importante di tutti è che lo stesso governo russo, valendosi di un discorso pronunciato oggi a Mosca in occasione di una grande riunione sportiva, si è rivolto direttamente al popolo inglese e a quello americano.

I richiami di Stalin

Stalin si è evidentemente stancato di fare anticamera ai di fuori dei gabinetti di Churchill e di Roosevelt: «La situazione è tale che non possiamo attendere un minuto di più — è stato detto nel citato discorso. — Voi avete il dovere di aiutarci attaccando la Germania non solamente con l'aviazione come fate attualmente, ma anche per mezzo dei vostri carri armati, dei vostri cannoni e dei vostri soldati. Questo aiuto deve però essere dato subito se non si vuole che la catastrofe intervenga improvvisa e irreparabile».

Stalin ha così fatto chiaramente intendere a Churchill e a Roosevelt che egli non intende più tergiversare più a lungo.

Inoltre, parlando direttamente ai popoli inglese e americano, egli ha complicato la situazione internazionale di quei due paesi già così divisi e turbati dal fatto che, mentre fino all'anno scorso, vi si considerava il bolscevismo come fattore decisivo di vittoria per l'Inghilterra e per l'America, oggi invece l'opinione pubblica si domanda se esso sarà capace di sfuggire alla catastrofe anche con i soccorsi anglosassoni.

Mario Vanni

Il nuovo orario
degli Uffici del P. N. F.

Roma, 3 agosto.

In conseguenza del cambiamento d'orario degli uffici, l'ordine delle udienze nella sede Littoria viene modificato come segue:

Il Segretario del Partito riceverà i fascisti e il pubblico il giovedì, dalle ore 16,30 alle 18,30; i vice-segretari e i componenti il Direttorio nazionale del P.N.F., riceveranno i fascisti e il pubblico il martedì ed il giovedì dalle ore 16,30 alle 18,30; gli ispettori del P.N.F., i segretari federali comandati presso la sede Littoria e i capi servizio, riceveranno in tutti i giorni feriali, esclusa il venerdì, dalle ore 16,30 alle ore 18,30.

(Stefani).

La radio del combattente

Alla trasmissione inaugurale parlerà il Ministro Pavolini

Roma, 3 agosto.

A decorrere da mercoledì 5 agosto, e in aggiunta alle quotidiane trasmissioni a onde medie e a onde corte per le Forze Armate, l'EIAR effettuerà ogni giorno una nuova trasmissione dedicata ai combattenti dislocati sui vari fronti e che assumerà la denominazione di «Radio del combattente». Tale programma verrà irradiato dalle ore 19 alle ore 22 sulle onde corte di metri 47,62 e di metri 30,74. All'inizio della trasmissione inaugurale del 5 corrente parlerà il Ministro della Cultura Popolare. La prima parte dell'audizione trasmissione del 5 corrente, dalle ore 13 alle ore 20, sarà irradiata anche da tutte le stazioni a onde medie attualmente in funzione.

La vendita delle sigarette

I titolari delle rivendite ritenuti responsabili dello scatolame

Roma, 3 agosto.

La Direzione generale dei Monopoli, in seguito alla disposizione che fissa la vendita dei tabacchi obbligando alla restituzione degli involucri delle sigarette e fissa il quantitativo di sigari per ogni acquirente, ha emanato a tutte le rivendite precise istruzioni delucidative confermando che per tutte le qualità di sigarette è necessario ritirare l'involucro usato; in caso contrario, il cliente dovrà acquistare le sigarette sciolte. I titolari delle rivendite sono tenuti personalmente responsabili e sanzioni saranno comminate a loro riguardo.

Non è necessario che l'involucro restituito sia dello stesso tipo del prodotto richiesto. I tabaccai dovranno provvedere a conservare tutto lo scatolame che viene in loro possesso e che, a cura del Monopolio, sarà ritirato e inviato al macero per il reimpiego.

Contemporaneamente l'amministrazione dei Monopoli ha rinnovato l'invito all'osservanza delle disposizioni di contingentamento fissate nella vendita dei vari tabacchi. Dovrà essere evitato che nei giorni festivi siano forniti di sottomano generi di privativa a personale di esercizi pubblici o a speculatori veri e propri.

Quattro persone arrestate
per traffico di stupefacenti

Milano, 3 agosto.

Da qualche tempo l'autorità di Pubblica Sicurezza era venuta a conoscenza che in via Arcimboldi 2 si svolgeva un illecito traffico di stupefacenti, le cui redini erano tenute dalla trentaduenne Onorina Tabbia di Giuseppe, convivente con tale Demetrio Montironi di Egidio, di 24 anni, suo collaboratore. Senonchè, riusciti vani alcuni tentativi per cogliere in flagrante la industriosa coppia, l'autorità intensificava le indagini e veniva così in possesso della formula con la quale i commercianti clandestini smerciavano le droghe. Sotto le mentite spoglie di una donna, un agente si recava in via Arcimboldi chiedendo alla Taggia del farmacisti bianchi, e riusciva ad ottenere alcune bustine di stupefacenti, pagando la somma di 1100 lire. I trafficanti venivano tratti immediatamente in arresto insieme al fornitore, tale Vittorio Volpi di Luigi, abitante in via Quicciardini 6, ex-ammonito, e al quarantaduenne Gaetano Pandini fu Giovanni, con domicilio in via Coni Zugna 23.

Uccide il marito
a colpi di mazza

La scoperta del delitto dopo 5 mesi - Il cadavere gettato nel pozzo

Frosinone, 3 agosto.

Nel marzo scorso fu rinvenuto, in un pozzo di campagna, il cadavere di tale Salvatore Campioni. A distanza di circa cinque mesi, dopo ininterrotte indagini condotte dall'arma dei reali carabinieri, si è fatta luce completa sul grave delitto di cui sono risultate autrici la moglie dell'ucciso, Turrizia Di Grazia e le figlie Francesca e Antonia, che sono confesse.

Il fatto si sarebbe svolto così: la sera del 1° marzo il Campioni si ritirava a casa ubriaco ponendosi a letto; ma la moglie, che non sopportava il tenore di vita del marito e non ammetteva che i suoi guadagni giornalieri venissero spesi per il solo bere, durante la notte si scagliava ripetutamente alla testa e in varie parti del corpo con una mazza lasciandolo quindi a letto dove moriva verso le ore 14. La notte successiva la moglie, aiutata dalle figlie, onde sviare le indagini delle autorità vestiva il cadavere e lo gettava nel pozzo distante circa centodiciquanta metri dall'abitazione dove veniva rinvenuto il 3 marzo.

La scoperta degli autori del delitto è dovuta ad un nipote dell'ucciso, un ragazzo di 8 anni, al quale si riferito come il zio fosse stato ucciso dalla nonna e dalle zie.

Precipita da una roccia raccogliendo fiori

Aosta, 3 agosto.

Partita da un albergo di Gressonei in cui alloggiava per recarsi a cogliere fiori in località Mirabaville, la signora Luigia Bortolan in Farina, è precipitata dalle rocce su cui si trovava da un'altezza di cento metri, sfracellandosi.

La salma, pietosamente composta dagli accorsi, è stata trasportata a Milano dove la signora abitava e dove era nota per la sua bontà e generosità.

Guardacaccia ucciso in montagna

Trento, 3 agosto.

Ucciso da due fucilate al petto, è stato rinvenuto sui monti di Pinzolo, in Val Rendena, il guardacaccia Emilio Collini, di anni trentaquattro.

Il Collini era partito mercoledì scorso da casa lasciando detto ai familiari che si sarebbe recato in montagna per effettuare degli appostamenti avendo il giorno prima rinvenuto dei lacci abilmente tesi fra le piante. Non avendo più fatto ritorno, è stato ricercato e trovato cadavere, ucciso forse da bracconieri sorpresi a cacciare di frodo.

Minaccia con la rivoltella
il padrone che lo ha sorpreso a rubare

Vercelli, 3 agosto.

Uno sconosciuto penetrato ieri verso le 11,30 nell'abitazione di certo Chiodoni Vittorio, in Andorno Micca, faceva man bassa su diversi oggetti di valore. Sorpreso dal proprietario sopraggiunto, si allontanava abbandonando la refurtiva, ma tenendo a distanza il Chiodoni con la rivoltella spianata. I carabinieri fanno indagini per scoprire il malvivente.

Travolto e ucciso dal diretto Torino - Genova

Asti, 3 agosto.

Il diretto Torino-Genova ha investito, stamane, nel presso della stazione di Castello d'Annone certo Stella Mario, di anni 28, da Alessandria. Il poveretto è deceduto all'istante.

NOTIZIARIO ITALIANO

ALESSANDRIA

E' spirato l'aggressore Dario Gilardi di 16 anni, da Spigno Monferrato, il quale si era recato a fare un bagno nel fiumiciattolo.

CASALE

Il Prefetto ha ordinato la chiusura per giorni novanta della calzoleria gestita dalla nostra città da Vittorio Garrone, per aver venduto calzature a prezzo notevolmente maggiorato.

MILANO

E' stato fatto tradurre in arresto e denunciato il mugnaio Natale Pozzi, di Abbiate, da Arconate, il quale s'è reso responsabile di gravi infrazioni alla disciplina granaria. L'autorità ha inoltre disposto per la chiusura a tempo indeterminato del mulino di proprietà del Pozzi stesso.

VERCELLI

Precipitando da una falciatrice adibita al trasporto della legna per abbruciare il fragrito verso casa, il quattordicenne Primo Giuseppe riportava in campagna cerebrale e diverse ferite per cui decedeva all'ospedale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA